

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 dicembre 2014



LEGGE DI STABILITÀ

Italia Oggi	23/12/14	P. 22	Legge di stabilità 2015: tutte le misure	Valerio Stroppa	1
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi	23/12/14	P. 30	Nuovo forfait, tentazioni deboli	Andrea Bonghi	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	---

LEGGE DI STABILITÀ

Corriere Della Sera	23/12/14	P. 5	Professionisti e freelance. Così il colpo di tasse e Inps	Dario Di Vico	9
---------------------	----------	------	---	---------------	---

ACCIAIO

Sole 24 Ore	23/12/14	P. 11	Ilva, verso un'Aia meno onerosa	Matteo Meneghello	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	----

LEGGE DI STABILITÀ

Corriere Della Sera	23/12/14	P. 6	Manovra al traguardo con coda sulle mance	Mario Sensini	13
---------------------	----------	------	---	---------------	----

Corriere Della Sera	23/12/14	P. 6	Spunta la grande sanatoria per favorire giochi e Fisco	Sergio Rizzo	14
---------------------	----------	------	--	--------------	----

Corriere Della Sera	23/12/14	P. 9	Gutgeld: nessuna «stangata» agli autonomi	Yoram Gutgeld	16
---------------------	----------	------	---	---------------	----

Italia Oggi	23/12/14	P. 1-22	La Stabilità diventa legge	Cristina Bartelli	17
-------------	----------	---------	----------------------------	-------------------	----

EUROPA

Sole 24 Ore	23/12/14	P. 24	I veri numeri del Piano Juncker	Franco Debenedetti	24
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	23/12/14	P. 29	Il successo dei ricercatori italiani (ancora costretti a espatriare)	Leonard Berberi	25
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore	23/12/14	P. 5	Le partecipate sono 11mila ma 1.500 non sono attive	Laura Serafini	27
-------------	----------	------	---	----------------	----

DERIVATI DI STATO

Corriere Della Sera	23/12/14	P. 35	Corsa dei derivati di Stato: toccano 160 miliardi. E con troppe garanzie	Milena Gabanelli	29
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

IVA E SPLYT PAYMENT

Italia Oggi	23/12/14	P. 24	P.a., split payment da gennaio	Franco Ricca	30
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------	----

FORMAZIONE CONTINUA

Italia Oggi	23/12/14	P. 39	Cambia la formazione continua		31
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

INCOMPATIBILITÀ

Guida Al Diritto	03/01/14	P. 86	I giudici non estendono la disciplina prevista sulle incompatibilità	Anna Corrado	33
------------------	----------	-------	--	--------------	----

ANAC

Espresso	25/12/14	P. 44	Onorevole, agli Ordini	Emiliano Fittipaldi	37
----------	----------	-------	------------------------	---------------------	----

JOBS ACT

Espresso	25/12/14	P. 114	Nella giungla dei SUSSIDI		38
----------	----------	--------	---------------------------	--	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera

23/12/14 P. 9

I giovani avvocati contro i minimi

Fabio Savelli

43

Legge di stabilità 2015: tutte le misure (a cura di Valerio Stroppa)



FISCO



Compensazione crediti p.a. e cartelle

Anche nel 2015 sarà possibile per le imprese e i professionisti compensare i crediti commerciali vantati verso la p.a. con le somme iscritte a ruolo

Nuovi minimi

Dal 1° gennaio 2015 nuovo regime forfetario per le piccole partita Iva, con soglia di ricavi massimi variabile (dai 15.000 euro dei professionisti ai 40.000 euro dei commercianti) e imposta sostitutiva al 15%. Abrogati il vecchio regime dei minimi ex dl n. 98/2011 e il regime delle nuove attività produttive ex legge n. 388/2000: chi già applica tali regimi, però, potrà portarli fino a scadenza

Casse di previdenza e fondi pensione

Aumenta il prelievo fiscale sui rendimenti finanziari per le Casse dei professionisti (dal 20% al 26%) e per i fondi pensione (dall'11,5% al 20%). Previsto un credito d'imposta per gli investimenti in titoli che finanziano opere infrastrutturali

Erogazioni Onlus

Elevato da 2.065 a 30.000 euro annui l'importo massimo sul quale spetta la detrazione fiscale del 26% per le erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus

Rivalutazione Tfr

Dal 2015 aumenta dall'11% al 17% l'aliquota per la rivalutazione del trattamento di fine rapporto, al fine di armonizzare il livello di imposizione con quello previsto per il risultato maturato di gestione delle forme pensionistiche complementari

Ecoincentivi auto

Stop nel 2015 agli incentivi per l'acquisto di veicoli ecologici stabiliti dal dl n. 83/2012. Le agevolazioni resteranno in vigore solo fino al 31 dicembre 2014

Canone Rai

Anche per il 2015 l'importo del canone viene confermato a 113,50 euro (stesso importo del 2014)

Detrazioni in salvo

Stop al taglio automatico delle detrazioni Irpef per 3 miliardi di euro nel 2015 (previsto dalla legge di stabilità 2014). Alleggerito il taglio per gli anni futuri: nel 2016 il risparmio che la revisione delle tax expenditures dovrà assicurare passa da 7 a 4 miliardi di euro, mentre dal 2017 da 10 a 7 miliardi

Rivalutazione quote e terreni

Riaperti i termini per rivalutare il costo fiscale di acquisto di terreni e partecipazioni detenute da persone fisiche, secondo le stesse modalità del passato (possessione dei beni 1° gennaio 2015, perizia e pagamento dell'imposta sostitutiva entro il 30 giugno 2015). Aliquote confermate al 2% e 4%

Clausola di salvaguardia Iva

Previsto l'aumento dell'aliquota IVA ridotta (10%) di due punti percentuali a decorrere dal 1° gennaio 2016 e di un ulteriore punto percentuale (vale a dire fino al 13%) a decorrere dal 1° gennaio 2017. L'Iva ordinaria del 22% passerà invece al 24% nel 2016, al 25% nel 2017 e al 25,5% nel 2018. L'aumento potrà essere evitato da altri provvedimenti legislativi che assicurino maggiori entrate o minori uscite per un corrispondente importo



Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Pellet	Dal 1° gennaio 2015 le cessioni di pellet di legno si vedranno applicare l'iva al 22% (e non più al 10%)	Ritenuta ristrutturazioni	Dal 1° gennaio 2015 salirà dal 4% all'8% l'aliquota della ritenuta che banche e Poste devono operare sui bonifici "parlanti" disposti dai contribuenti per beneficiare delle detrazioni per ristrutturazioni e riqualificazione energetica
Rimborsi sisma Sicilia 1990	Stanziati 90 milioni di euro per la restituzione delle imposte versate dai contribuenti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa	Adempimento volontario	Per stimolare la compliance fiscale l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione del contribuente (e della Gdf) le informazioni in suo possesso riferibili allo stesso contribuente
Auto storiche	Eliminata l'esenzione dal bollo per auto e moto ultraventennali. L'agevolazione maturerà solo decorsi 30 anni dall'immatricolazione	Ravvedimento operoso	Potenziato l'istituto del ravvedimento operoso, che sarà possibile anche dopo la consegna del pvc da parte della Guardia di finanza
Iva e-book	Anche ai libri in formato elettronico sarà applicabile l'iva ridotta con aliquota al 4%		
Stop aumento Tasi	Anche per il 2015 vengono rese applicabili da parte dei comuni le stesse aliquote Tasi vigenti per il 2014	Rientro dei cervelli	Estesa fino al 2017 la finestra entro la quale docenti e ricercatori che lavorano all'estero potranno rientrare in Italia e fruire dei benefici fiscali previsti dal dl n. 78/2010
Frontalieri	Dal 1° gennaio 2015 la deduzione forfetaria riconosciuta ai lavoratori frontalieri sale da 6.700 a 7.500 euro annui	Buoni pasto	Dal 1° luglio 2015 la quota dei buoni pasto non sottoposta a tassazione sale dagli attuali 5,29 euro a 7 euro al giorno. I ticket dovranno essere predisposti in formato elettronico
Campione d'Italia	Dal 2015 viene fissata una franchigia Irpef di 6.700 euro per i redditi di pensione e di lavoro prodotti in euro dalle persone fisiche residenti a Campione d'Italia	Ammortizzatori sociali	Istituito un fondo presso il ministero del lavoro, con una dotazione di 2,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016 e di 2 miliardi annui a decorrere dal 2017, per finanziare gli ammortizzatori sociali (inclusi quelli in deroga), i servizi per il lavoro e politiche attive, nonché il riordino dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva, compresi i contratti a tutele crescenti
Polizze vita	L'esenzione ai fini Irpef per i capitali percepiti a partire dal 1° gennaio 2015 in caso di morte dell'assicurato si applicherà solo alle polizze sulla vita aventi la clausola di copertura del rischio demografico (sarà quindi sempre tassato il contenuto finanziario della polizza)		

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Piccola mobilità	Gli sgravi contributivi vigenti in materia di mobilità vengono estesi anche ai datori di lavoro che abbiano assunto entro il 31 dicembre 2012 lavoratori licenziati a causa della crisi da imprese con meno di 16 dipendenti e iscritti nelle liste di mobilità	Sgravi contributivi assunzioni	Sgravi contributivi fino a 8.060 euro annui per i datori di lavoro che effettuano assunzioni a tempo indeterminato nel corso del 2015. Il beneficio potrà essere fruito per una durata massima di 36 mesi
Politiche sociali	Arrivano 300 milioni di euro annui per incrementare il Fondo nazionale per le politiche sociali (ex legge n. 328/2000)	Disciplina Cfc	Attraverso una modifica all'articolo 167 del Tuir, Singapore viene esclusa dalla lista dei paesi a fiscalità privilegiata che fanno scattare la disciplina Cfc per la tassazione delle società controllate estere
Deduzione Irap costo del lavoro	Dal 2015 per le imprese diventa integralmente deducibile dall'Irap il costo sostenuto per i lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato. Per i soggetti che non hanno dipendenti è previsto un credito d'imposta pari al 10% dell'Irap dovuta	Reverse charge	Aumentano i casi di applicazione del meccanismo di inversione contabile a fini Iva, estendendo tale sistema anche ad ulteriori ambiti del settore edile, del settore energetico e del settore della grande distribuzione
Credito d'imposta R&S	Modificata la disciplina del credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo. Fino al 2019 l'aliquota dell'agevolazione scende dal 50% al 25%, ma l'importo massimo per impresa aumenta da 2,5 milioni a 5 milioni di euro	Split payment	Partirà dal 1° gennaio 2015 lo split payment: per le operazioni effettuate nei confronti di enti pubblici, al fornitore sarà erogato il solo importo del corrispettivo, al netto dell'Iva indicata in fattura (che sarà acquisita direttamente dall'erario)
Patent box	Arriva un regime opzionale agevolato consistente nella detassazione del 50% dei redditi derivanti dall'utilizzazione di marchi e brevetti, nonché delle plusvalenze derivanti dalla loro cessione se il 90% del corrispettivo viene reinvestito	Credito d'imposta export pmi	Arrivano 30 milioni di euro per la concessione di un credito d'imposta in favore delle micro, piccole e medie imprese che assumono personale esperto nel campo del commercio internazionale. Bonus pari al 35% dei costi sostenuti

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Taglio crediti d'imposta	Nuova tosatura in arrivo per alcuni crediti d'imposta già in vigore. Si tratta in particolare dei seguenti bonus fiscali: 1) rimborso delle accise sui carburanti dei taxi; 2) gasolio e gpl impiegati per riscaldamento in aree svantaggiate; 3) nuove iniziative imprenditoriali; 4) investimenti in campagne pubblicitarie localizzate in determinate aree del paese; 5) acquisto software da parte di farmacie pubbliche e private; 6) opere dell'ingegno digitali; 7) investimenti imprese prodotti editoriali. Regole attuative da stabilire con dpcm	Autotrasporto	Stanziati 250 milioni di euro annui a partire dal 2015 per finanziare interventi in favore del settore dell'autotrasporto
Wi-fi hotel e bed and breakfast	Concesso un credito di imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi per spese relative a impianti wi-fi con velocità di connessione pari ad almeno 1 Megabit/s in download	Garanzie finanziamenti "mid cap"	L'accesso al Fondo di garanzia per portafogli di finanziamenti costruiti da banche o Confidi viene esteso anche alle imprese fino a 499 dipendenti (e non più solo alle pmi). La durata della garanzia può variare da 18 a 60 mesi
Nuova Sabatini	Sale a 5 miliardi di euro l'importo massimo dei finanziamenti previsti dal dl n. 69/2013 (c.d. "nuova Sabatini), che ha introdotto un meccanismo incentivante per le pmi che vogliono effettuare investimenti per l'acquisto di macchinari, impianti e beni strumentali	Giochi	Raffica di misure in materia di giochi pubblici. Prevista una tassazione anticipata per 500 milioni di euro a carico dei concessionari di Vlt e New slot. Anticipata al 2015 la gara per l'affidamento del gioco del lotto (gettito atteso di 350 milioni di euro annui). Introdotta una procedura di regolarizzazione volontaria, da portare avanti con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, per tutti quei soggetti che alla data del 30 ottobre 2014 offrivano scommesse con vincite in denaro in Italia senza essere collegati al totalizzatore nazionale
Gruppi temporanei di imprese	Dieci milioni di euro in più per il Fondo destinato al sostegno delle aziende che si uniscono in associazione temporanea di imprese (Ati) o raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) nei settori della manifattura sostenibile e artigianato digitale	 P.A. E NON PROFIT	
Made in Italy	Nuove risorse per finanziare il Piano straordinario per la promozione del made in Italy, introdotto dal dl n. 133/2014. Stanziati 130 milioni di euro il 2015, 50 milioni per il 2016 e 40 milioni per il 2017	Scuola	Nasce il Fondo "La buona scuola", con dotazione di un miliardo di euro per l'anno 2015 e di 3 miliardi di euro annui a decorrere dall'anno 2016, per misure di potenziamento del sistema dell'istruzione
		Università	Più flessibilità per le assunzioni di ricercatori da parte delle università. Gli atenei che hanno almeno il 30% di professori ordinari dovranno assumere almeno un ricercatore a tempo determinato per ciascun ordinario

Continua a pagina 30

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Segue da pagina 25

Riscossione enti locali	Prorogato al 30 giugno 2015 il termine entro cui la società Equitalia potrà continuare a riscuotere le entrate dei comuni
Lotta evasione comuni	Per il triennio 2015-2017, la quota riconosciuta ai comuni per la compartecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale sarà pari al 55% delle maggiori somme riscosse
5 per mille	Stabilizzata dal 2015 della disciplina del 5 per mille Irpef, con le attuali modalità di funzionamento e tetto massimo fissato a 500 milioni di euro annui
Delega terzo settore	Per la riforma del terzo settore e del servizio civile universale arrivano 50 milioni di euro per l'anno 2015, 140 milioni di euro per il 2016 e 190 milioni annui a decorrere dal 2017
Enti non commerciali	Con effetto già sul 2014, la quota dei dividendi percepiti esente da tassazione scende dal 95% al 22,26%. A compensazione del maggior prelievo relativo al 2014, viene previsto un credito d'imposta di pari importo da fruire in tre anni. Innalzato da 516,46 a 1.000 euro il limite entro il quale le associazioni possono effettuare incassi e pagamenti in contanti. Stop all'invio del modello EAS per le associazioni iscritte nel registro Coni. Bonus fiscali e contributivi alle squadre di Lega Pro che mettono sotto contratto giovani calciatori di età compresa tra 14 e 19 anni
Società sportive dilettantistiche	
Camere di commercio	Anche le Cciao saranno assoggettate al sistema di tesoreria unica
Patto di stabilità regioni	Rivista la disciplina concernente le misure di flessibilità del patto regionalizzato, verticale ed orizzontale, al fine di adeguarla ai nuovi vincoli imposti alle regioni, basati sul conseguimento del pareggio di bilancio

Riduzione partecipate

Regioni, comuni, università e autorità portuali dovranno predisporre entro tre mesi un piano di razionalizzazione delle società partecipate che gestiscono servizi pubblici locali. L'obiettivo primario è eliminare le micro-aziende e i "doppioni". Il piano dovrà essere posto in essere entro la fine del 2015

Personale province

In arrivo la mobilità per il 50% del personale delle province e per il 30% di quello delle città metropolitane. Entro il 1° aprile 2015 ciascun ente potrà deliberare una riduzione superiore (e predisporre le liste del personale da mantenere). Gli esuberanti saranno riassorbiti gradualmente presso altri enti territoriali. Partirà dal 2017 «il collocamento in disponibilità», di durata biennale, con riduzione dello stipendio del 20%. Eventuali cessazioni del rapporto di lavoro saranno avviate a partire dal 2019, previa concertazione con i sindacati



GIUSTIZIA



Fondo giustizia

Istituito un fondo per il recupero di efficienza del sistema giudiziario e il potenziamento dei relativi servizi, nonché per il completamento del processo telematico. Stanziati 50 milioni di euro per il 2015, 90 milioni per l'anno 2016 e 120 milioni di euro annui a decorrere dal 2017

Notifiche

Introdotta l'obbligo di sostenere i costi delle notificazioni richieste agli ufficiali giudiziari (spese di spedizione e indennità di trasferta) nelle cause e attività conciliative in sede non contenziosa davanti al giudice di pace di valore inferiore a 1.033 euro. Si tratta per esempio dei solleciti per recupero crediti posti in essere dalle aziende di servizi (telefonia, utenze, etc.)

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

FAMIGLIE			
Bonus 80 euro	Messo a regime il credito d'imposta Irpef per i lavoratori dipendenti introdotto dal governo Renzi con il dl n. 66/2014 (e originariamente previsto per il solo anno 2014)	Acquisti famiglie numerose	Stanziati 45 milioni di euro per contribuire nel 2015 alle spese delle famiglie con almeno quattro figli e un Isee non superiore a 8.500 euro annui
Bonus fiscali per la casa	Prorogate a tutto il 2015 le detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica, mantenendo le attuali misure (rispettivamente 50% e 65%). Confermato anche il bonus mobili	Stop mutui	Nuova sospensione del rimborso della quota capitale delle rate dei mutui dal 2015 al 2017. Mef e Abi dovranno stipulare la convenzione attuativa entro il 1° aprile 2015
Bonus bebè	Per ogni figlio nato o adottato nel periodo 1° gennaio 2015 – 31 dicembre 2017 viene previsto un assegno di importo annuo pari a 960 euro, erogato mensilmente. Beneficio accessibile se l'Isee del nucleo familiare non supera i 25.000 euro annui. Bonus raddoppiato per famiglie con almeno quattro figli	Asili	Arrivano 100 milioni di euro per il rilancio del piano per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Altri 5 milioni alimenteranno il Fondo per le politiche della famiglia istituito dal dl n. 223/2006
Tfr in busta paga	Introdotta la possibilità, per i dipendenti del settore privato, di ottenere mensilmente una parte del Tfr maturato. La sperimentazione riguarderà il periodo 1° marzo 2015 - 30 giugno 2018	Ludopatia	Stanziati 50 milioni di euro annui a partire dal 2015 per il contrasto alla dipendenza dal gioco d'azzardo
Social card	Stanziati 250 milioni di euro all'anno in più a decorrere dal 2015 per il potenziamento della carta acquisti, disciplinata dal dl n. 112/2008	Stia	Stanziati 400 milioni di euro nel 2015 e 250 milioni annui dal 2016 interventi a sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica
		Lavoro disabili	La dotazione del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili disciplinato dalla legge n. 68/1999 viene incrementata di 20 milioni di euro annui a decorrere dal 2015
		Epatite C	Arriva un miliardo in due anni per la cura dell'epatite C. Il nuovo superfarmaco anti-epatite sarà gratuito per i malati
		Auto inquinanti	Dal 1° gennaio 2019 su tutto il territorio nazionale sarà vietata la circolazione di veicoli a motore di categoria "euro 0"

FISCO/ Il regime dei minimi ridisegnato presta il fianco a interpretazioni disinvolte

Nuovo forfait, tentazioni deboli Iva indetraibile. E la sostitutiva è tripla rispetto a oggi

DI ANDREA BONGI

Determinazione del reddito su base forfettaria a prescindere dai costi e dalle spese effettivamente sostenute. Indetraibilità assoluta dell'Iva assolta sugli acquisti che, in virtù della citata forfettizzazione dei costi, non potrà nemmeno essere recuperata come componente negativa del reddito. Imposta sostitutiva con un'aliquota fissa del 15%, pari esattamente al triplo di quella prevista nel regime fiscale di vantaggio di cui al decreto legge n. 98 del 2011. Impossibilità di chiudere un esercizio in pareggio o in perdita fiscale, sempre per effetto della suddetta determinazione del reddito su base forfettaria. Rischio di utilizzi distorti da parte dei contribuenti.

Sono queste, in estrema sintesi, le caratteristiche principali del nuovo regime forfettario introdotto nel nostro ordinamento dalla legge di Stabilità 2015.

Un regime che, per come è stato costruito dal legislatore, presta dunque il fianco anche ad interpretazioni disinvolte da parte dei soggetti che aderiranno allo stesso a partire dal prossimo 1° gennaio 2015.

Per comprendere meglio la portata di queste ultime affermazioni facciamo qualche esempio concreto.

Supponiamo che un contribuente decida di iniziare un'attività d'impresa nel corso del 2015 sapendo già che il volume dei suoi ricavi sarà tale da farlo fuoriuscire dal regime forfettario dall'anno successivo. Supponiamo inoltre che il nostro neo imprenditore abbia un coefficiente di redditività ben superiore a quello determinato su base percentuale dal nuovo regime agevolato.

Non essendo stata prevista una clausola di salvaguardia come quella esistente nel regime dei minimi che prevedeva la fuoriuscita immediata, in corso d'anno, quando i volumi di ricavi superavano di oltre

il 50% il limite dei 30 mila euro, il nuovo regime forfettario verrà utilizzato anche in situazioni come quella dell'esempio sopra descritto.

Il neoimprenditore usufruirà appieno dei favori del nuovo regime – riduzione a un terzo del reddito per le start-up comprese – per il primo anno di attività passando poi, senza particolari conseguenze, in regime ordinario nell'anno successivo.

Altro utilizzo distorto del nuovo regime potrebbe essere quello di un contribuente già in attività che decide di abbandonare il metodo ordinario al solo fine di «ripulire» alcune anomalie presenti nella sua gestione contabile. Tipico il caso del magazzino gonfiato che per effetto del passaggio al regime forfettario viene di fatto sterilizzato ed azzerato.

Anche lo stesso concetto di forfettizzazione del reddito porta con sé una stortura di base rappresentata dallo scarso, se non addirittura assente, interesse del contribuente

alla certificazione dei propri acquisti. Non potendo derivare dagli stessi alcuna utilità, né in termini di imposta sul valore aggiunta né in termini di base imponibile per le imposte dirette ed i contributi previdenziali, il contribuente forfettario potrà tornare a essere «sensibile» agli sconti proposti dai fornitori in cambio dell'occultamento della documentazione relativa agli acquisti effettuati.

Si tratta di situazioni alle quali il regime dei minimi ex dl 98/2011 faceva fronte con specifiche misure ad hoc che impedivano utilizzi troppo spregiudicati dello stesso.

Una delle regole base era quella di far sì che, pur non avendo obblighi contabili, il contribuente minimo era comunque interessato alla certificazione delle spese sostenute che concorrevano alla determinazione della base imponibile sulla quale si determinava il carico fiscale e contributivo.

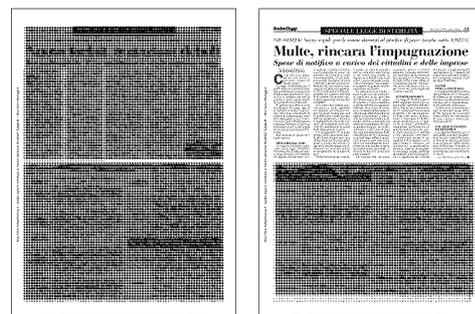
La rilevanza delle spese faceva sì che in tale regime non

si potevano ipotizzare operazioni di restyling contabile come quella relativa alla ripulitura del magazzino sopra ipotizzata.

L'altra regola di base era quella già ricordata della fuoriuscita in corso d'anno – con tutte le conseguenze del caso soprattutto in ambito Iva – nell'ipotesi di superamento di oltre il 50% del limite dei ricavi pari alla faticosa soglia dei 45 mila euro.

Oggi il nuovo regime forfettario, già ribattezzato nuovo regime dei minimi, si presta invece ad utilizzi disinvolti che potrebbero snaturarne, anche di molto, le reali finalità dallo stesso perseguite che coincidono essenzialmente nella semplificazione degli adempimenti dei contribuenti.

© Riproduzione riservata



Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Segue da pagina 25

Riscossione enti locali	Prorogato al 30 giugno 2015 il termine entro cui la società Equitalia potrà continuare a riscuotere le entrate dei comuni
Lotta evasione comuni	Per il triennio 2015-2017, la quota riconosciuta ai comuni per la compartecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale sarà pari al 55% delle maggiori somme riscosse
5 per mille	Stabilizzata dal 2015 della disciplina del 5 per mille Irpef, con le attuali modalità di funzionamento e tetto massimo fissato a 500 milioni di euro annui
Delega terzo settore	Per la riforma del terzo settore e del servizio civile universale arrivano 50 milioni di euro per l'anno 2015, 140 milioni di euro per il 2016 e 190 milioni annui a decorrere dal 2017
Enti non commerciali	Con effetto già sul 2014, la quota dei dividendi percepiti esente da tassazione scende dal 95% al 22,26%. A compensazione del maggior prelievo relativo al 2014, viene previsto un credito d'imposta di pari importo da fruire in tre anni innalzato da 516,46 a 1.000 euro il limite entro il quale le associazioni possono effettuare incassi e pagamenti in contanti. Stop all'invio del modello EAS per le associazioni iscritte nel registro Coni. Bonus fiscali e contributivi alle squadre di Lega Pro che mettono sotto contratto giovani calciatori di età compresa tra 14 e 19 anni
Società sportive dilettantistiche	
Camere di commercio	Anche le Cciao saranno assoggettate al sistema di tesoreria unica
Patto di stabilità regioni	Rivista la disciplina concernente le misure di flessibilità del patto regionalizzato, verticale ed orizzontale, al fine di adeguarla ai nuovi vincoli imposti alle regioni, basati sul conseguimento del pareggio di bilancio

Riduzione partecipate

Regioni, comuni, università e autorità portuali dovranno predisporre entro tre mesi un piano di razionalizzazione delle società partecipate che gestiscono servizi pubblici locali. L'obiettivo primario è eliminare le micro-aziende e i "doppioni". Il piano dovrà essere posto in essere entro la fine del 2015

Personale province

In arrivo la mobilità per il 50% del personale delle province e per il 30% di quello delle città metropolitane. Entro il 1° aprile 2015 ciascun ente potrà deliberare una riduzione superiore (e predisporre le liste del personale da mantenere). Gli esuberanti saranno riassorbiti gradualmente presso altri enti territoriali. Partirà dal 2017 «il collocamento in disponibilità», di durata biennale, con riduzione dello stipendio del 20%. Eventuali cessazioni del rapporto di lavoro saranno avviate a partire dal 2019, previa concertazione con i sindacati



GIUSTIZIA



Fondo giustizia

Istituito un fondo per il recupero di efficienza del sistema giudiziario e il potenziamento dei relativi servizi, nonché per il completamento del processo telematico. Stanziati 50 milioni di euro per il 2015, 90 milioni per l'anno 2016 e 120 milioni di euro annui a decorrere dal 2017

Notifiche

Introdotta l'obbligo di sostenere i costi delle notificazioni richieste agli ufficiali giudiziari (spese di spedizione e indennità di trasferta) nelle cause e attività conciliative in sede non contenziosa davanti al giudice di pace di valore inferiore a 1.033 euro. Si tratta per esempio dei solleciti per recupero crediti posti in essere dalle aziende di servizi (telefonia, utenze, etc.)

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

FAMIGLIE

Bonus 80 euro	Messo a regime il credito d'imposta Irpef per i lavoratori dipendenti introdotto dal governo Renzi con il dl n. 66/2014 (e originariamente previsto per il solo anno 2014)
Bonus fiscali per la casa	Prorogate a tutto il 2015 le detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica, mantenendo le attuali misure (rispettivamente 50% e 65%). Confermato anche il bonus mobili
Bonus bebè	Per ogni figlio nato o adottato nel periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2017 viene previsto un assegno di importo annuo pari a 960 euro, erogato mensilmente. Beneficio accessibile se l'Isee del nucleo familiare non supera i 25.000 euro annui. Bonus raddoppiato per famiglie con almeno quattro figli
Tfr in busta paga	Introdotta la possibilità, per i dipendenti del settore privato, di ottenere mensilmente una parte del Tfr maturato. La sperimentazione riguarderà il periodo 1° marzo 2015 - 30 giugno 2018
Social card	Stanziati 250 milioni di euro all'anno in più a decorrere dal 2015 per il potenziamento della carta acquisti, disciplinata dal dl n. 112/2008

Acquisti famiglie numerose

Stanziati 45 milioni di euro per contribuire nel 2015 alle spese delle famiglie con almeno quattro figli e un Isee non superiore a 8.500 euro annui

Stop mutui

Nuova sospensione del rimborso della quota capitale delle rate dei mutui dal 2015 al 2017. Mef e Abi dovranno stipulare la convenzione attuativa entro il 1° aprile 2015

Asili

Arrivano 100 milioni di euro per il rilancio del piano per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Altri 5 milioni alimenteranno il Fondo per le politiche della famiglia istituito dal dl n. 223/2006

Ludopatia

Stanziati 50 milioni di euro annui a partire dal 2015 per il contrasto alla dipendenza dal gioco d'azzardo

Sia

Stanziati 400 milioni di euro nel 2015 e 250 milioni annui dal 2016 interventi a sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica

Lavoro disabili

La dotazione del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili disciplinato dalla legge n. 68/1999 viene incrementata di 20 milioni di euro annui a decorrere dal 2015

Epatite C

Arriva un miliardo in due anni per la cura dell'epatite C. Il nuovo superfarmaco anti-epatite sarà gratuito per i malati

Auto inquinanti

Dal 1° gennaio 2019 su tutto il territorio nazionale sarà vietata la circolazione di veicoli a motore di categoria "euro 0"

Professionisti e freelance Così il colpo di tasse e Inps

Per i nuovi lavori delle partite Iva aumentano contributi e prelievo

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Il governo presieduto da Matteo Renzi sostiene di aver ridotto, tramite la legge di Stabilità, di 800 milioni il montetassazione delle partite Iva. Ma è davvero così e il taglio interessa entrambi i segmenti del lavoro autonomo, quello tradizionale e quello di nuova generazione? Spulciando le tabelle allegate al provvedimento si viene a scoprire abbastanza agevolmente che 520 milioni (degli 800) serviranno a intervenire sui minimi contributivi di artigiani e commercianti, misura più che legittima e sensata ma che non ha niente a che vedere con il portafoglio di professionisti e freelance. Il resto delle risorse serve a coprire il cambio del regime dei minimi (per Irpef e Iva) con una platea allargata e che vede primeggiare in benefici ancora una volta commercianti assieme a ristoratori. Per uscire dalle technicalità converrà però usare le parole che in tempi non sospetti — e non troppo distanti da oggi — aveva pronunciato a Ballarò il sottosegretario all'Economia, Emilio Zanetti. «Il cambiamento del regime dei minimi rappresenta un passo in avanti enorme per artigiani e commercianti e un passo indietro per freelance, liberi professionisti e agenti di commercio». Più chiaro di così si muore.

La legge di Stabilità interviene, infatti, non solo sui contributi previdenziali Iva ma anche sul reddito (Irpef) delle partite Iva togliendo per i nuovi il forfettone a 30 mila euro con tassazione 5% e introducendo un sistema più complesso (semplificazione dove sei?) che nella sostanza abbassa i minimi a 15 mila euro e quindi riduce drasticamente la platea di chi ne

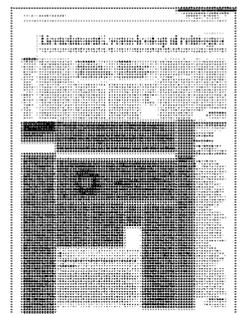
potrà beneficiare. Secondo Anna Soru, presidente di Acta, questa misura aumenterà via via il gettito fiscale delle partite Iva del terziario avanzato e «così i freelance prima sono stati esclusi dall'ampliamento delle tutele del Jobs act perché non dipendenti, poi sono rimasti fuori dal bonus degli 80 euro e ora saranno tassati più di prima». Quando si è trattato di decidere in questa direzione il Parlamento ha cassato emendamenti e proposte di vario tipo tutte pro-freelance. Lo stesso sottosegretario Zanetti aveva firmato per mantenere il regime del forfettone a 30 mila euro mentre altri emendamenti chiedevano addirittura di portarlo a 45 mila euro.

Al di là della pura contabilità cosa distingue le due visioni, quella adottata alla fine dal governo e quella propugnata dagli altri? L'impressione è che Matteo Renzi e i suoi non credano minimamente che il terziario italiano si possa irrobustire (anche) dando la possibilità alle partite Iva professionali di crescere o quantomeno non penalizzando quelle che riescono a farlo. Ed è singolare che ciò avvenga quando invece si cancella l'articolo 18 proprio perché ha rappresentato storicamente un vincolo a crescere per le piccole imprese sotto i 15 dipendenti. È uno strabismo incomprensibile.

Al governo non piace che si usi il termine «stangata» ma l'aumento della contribuzione alla gestione separata Inps che cos'è? È vero che non è stato questo governo a decidere l'inasprimento delle aliquote ma avrebbero potuto tranquillamente bloccare quanto deciso dalle legge Fornero. Anche perché si prepara una nuova beffa.

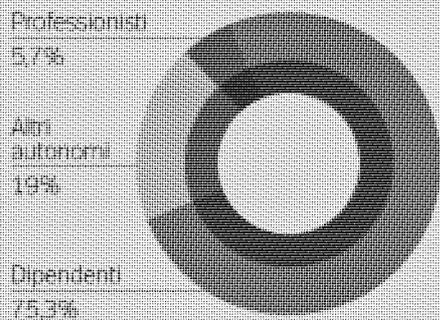
L'innalzamento dei contributi fino al fatidico 33% serve — come scritto nel provvedimento adottato dal governo Monti — a finanziare il varo dell'Aspi, una sensatissima misura di flexsecurity di cui però le partite Iva non possono giovarsi! Si perpetua quindi una tradizione della politica italiana che ha usato l'aumento progressivo dei contributi alla gestione separata Inps di professionisti e freelance come una sorta di Bancomat da utilizzare ogni volta che c'era da coprire qualche nuova posta di bilancio. È successo ai tempi del governo Prodi con l'abolizione del cosiddetto scalone, con il governo Berlusconi quando bisognava compensare gli sgravi all'apprendistato, e si ripropone ai giorni nostri. Nel frattempo però la società è cambiata, il lavoro autonomo diventa maggioranza in molte professioni e ci vorrebbe discontinuità anche in sede legislativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

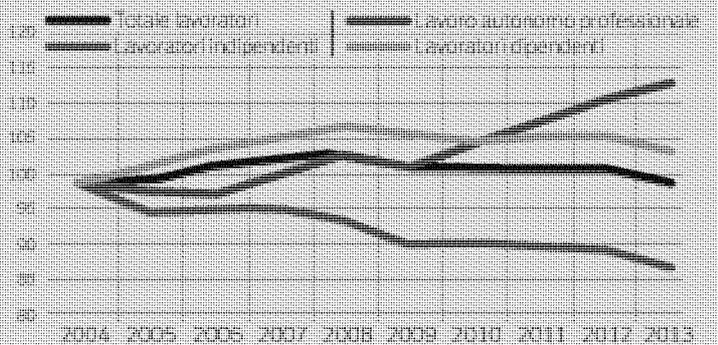


Le partite Iva

Il peso del lavoro professionale in Italia



L'andamento degli occupati negli ultimi 10 anni



Fonte: Elaborazione Acta su dati Istat

Corriere della Sera

Circa 520 milioni su 800 destinati ai minimi di ristoratori e artigiani

I nodi

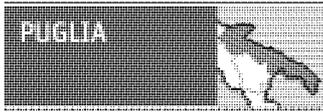
● La legge di Stabilità non ha bloccato l'aumento dei contributi alla gestione separata Inps previsti dal governo Monti. Dal 1° gennaio 2015 l'aliquota passerà dal 27,72% al 29,72% fino al 33,72% nel 2018 con una progressione di un punto l'anno

● Per le attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, d'istruzione, servizi finanziari e assicurativi il regime «dei minimi» è abbassato a 15 mila euro (il limite finora era 30 mila) con un'aliquota del 15%, dieci punti percentuali in più rispetto a quella adottata finora: 5%

Il caso Taranto. Rush finale a Palazzo Chigi per definire il decreto di domani: novità in vista sul fronte del risanamento ambientale

Ilva, verso un'Aia meno onerosa

Il valore globale delle prescrizioni potrebbe ridursi da 1,8 a un miliardo di euro



Matteo Meneghello

■ Tutto è pronto, o quasi, per il varo della nuova stagione dell'acciaio pubblico italiano. La navetta tra gli uffici tecnici di Palazzo Chigi, ministero della Giustizia e ministero dello Sviluppo economico sta lavorando intensamente, in queste ore, per giungere entro mercoledì alla definizione di uno schema in grado di dare una soluzione equilibrata, sia sul piano giuridico che economico, alla matassa ingarbugliata del sito siderurgico tarantino. I punti di incertezza e le incognite, però, sono tali per cui non si esclude uno slittamento del decreto, nonostante ieri il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, ab-

LA SCELTA INTERNA

Per la nomina a super commissario dello stabilimento spunta il nome di Roberto Renon, attuale managing director

INCOGNITE

Lo scenario è in continua evoluzione e le complessità sono tali che non si può escludere uno slittamento del provvedimento

bia confermato che «nel Cdm andrà il decreto Ilva».

Per la nomina a super commissario di Ilva, nel frattempo, sembrano uscire di scena i nomi dell'ex amministratore delegato di Luxottica Andrea Guerra (oggi consigliere strategico del premier Matteo Renzi) e dell'attuale commissario straordinario di Lucchini, Piero Nardi. Prende consistenza invece, l'ipotesi relativa a Roberto Renon, nominato a settembre dal commissario Piero Gnudi come managing director nell'ambito della riorganizzazione delle «prime linee» del gruppo. Renon, già dirigente in Enel, potrebbe, come «interno», fornire quelle garanzie tecniche necessarie a sostenere il futuro piano industriale di rilancio di Ilva.

Lo scenario è in continua evoluzione. Lo schema allo studio dal Governo prevederebbe l'accesso del gruppo alla procedura di amministrazione straordinaria, secondo le regole di una legge Marzano modificata ad hoc.

Le modifiche, in particolare, riguarderebbero la possibilità di garantire maggiore tutela per grandi e piccoli fornitori.

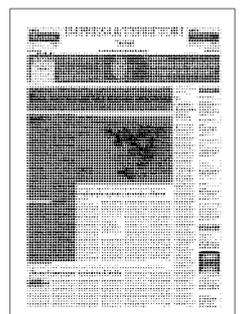
Secondo le prime indiscrezioni mancano invece, a fronte dei correttivi allo studio per la tutela dei fornitori e delle parziali garanzie accordate con le banche attraverso la prededucibilità (limitata comunque ad una somma di 250 milioni), analoghe tutele per la famiglia Riva. Nonostante ripetuti tentativi di confronto non ci sarebbe stato più alcun contatto, secondo quanto confermano fonti vicine alla proprietà, con Palazzo Chigi.

Una volta ottenuto l'accesso alla Marzano (l'ammissibilità dovrebbe essere fuori discussione, vista l'evoluzione negativa della cassa aziendale) saranno nominati tre commissari. Due di questi resteranno in Ilva come liquidatori, uno diventerà l'amministratore delegato della newco al 100% pubblica - a meno che nelle ultime ore non torni a prendere quota l'ipotesi di una cordata pubblico-privata con Arcelor Mittal e Marcegaglia, o a questo o su altri livelli della catena di controllo -, mediante il conferimento degli asset dell'Ilva in Fin-tecna, e sarà chiamato a gestire l'Aia e a lavorare per trovare un futuro compratore. L'obiettivo del Governo è raggiungere tutti gli obiettivi industriali e ambientali nell'arco di ventiquattro mesi, allo scopo di rimettere sul

mercato il gruppo, valorizzandolo attraverso una cessione al migliore offerente. Restano da sciogliere alcuni nodi relativi all'attività di liquidazione: il Governo potrebbe studiare un affitto triennale (oneroso) con Fin-tecna, oppure potrebbe prevedere il mantenimento di alcuni asset all'interno dell'ex Ilva, per permettere il pagamento dei creditori. Sul fronte ambientale il decreto dovrebbe prevedere un ridimensionamento degli obiettivi dell'Aia. Secondo le indiscrezioni delle ultime ore il valore degli oneri ambientali dovrebbe ridursi da 1,8 a 1 miliardi (questo comporterebbe, con tutta probabilità, il venire meno degli obblighi relativi alle coperture dei parchi minerari).

Il decreto prevederebbe, poi, anche la riduzione degli impegni Aia relativi alla centrale elettrica Tirreno power di Vado Ligure. In questo caso, in particolare, è prevista la divisione in due step (prima una fase intermedia, poi una fase finale) degli obiettivi di qualità dell'aria prefissati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi per Taranto

Dal risanamento dell'Ilva al rilancio del porto, fino alla valorizzazione del patrimonio culturale

1,2 miliardi

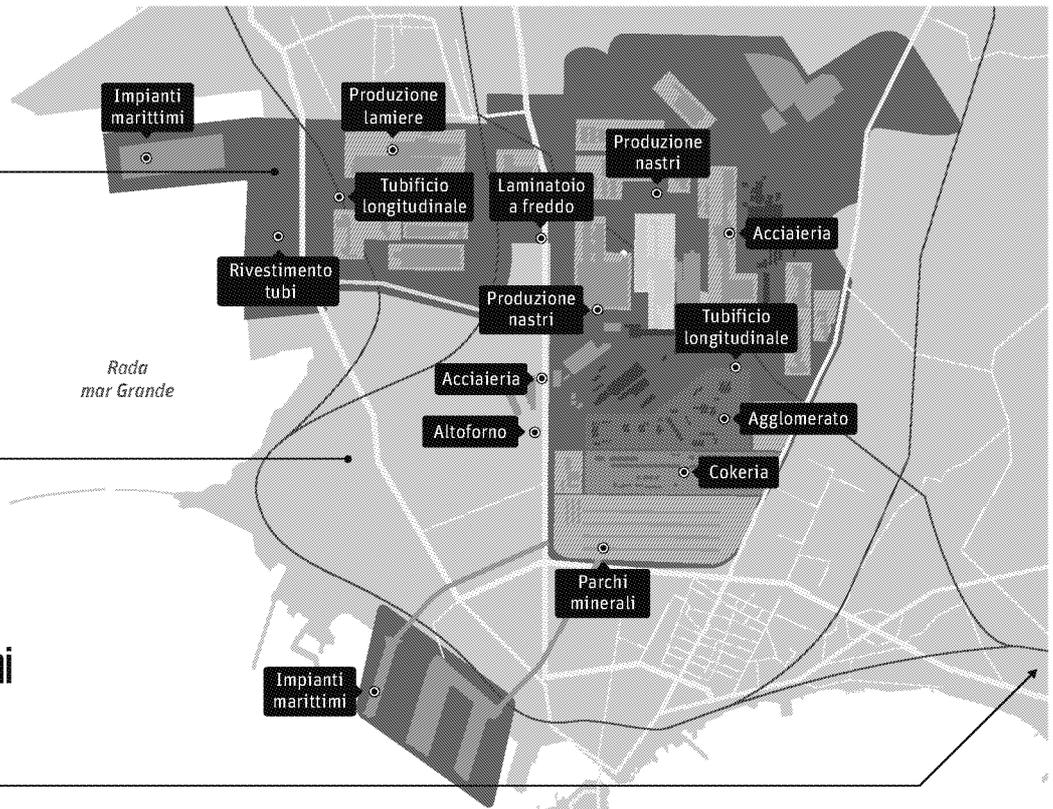
Fondi sequestrati a Adriano ed Emiliano Riva e destinati al rinnovamento ambientale dello stabilimento Ilva

300 milioni

Fondi previsti per la bonifica delle aree esterne all'Ilva

250/500 milioni

Fondi previsti per lo sviluppo e il rilancio delle città (porto, Arsenale della Marina Militare, Museo archeologico)



Manovra al traguardo con coda sulle mance

Via libera definitivo alla Camera. Azzollini (Ncd): era il governo a volere le micro elargizioni

Le novità

● Tra le novità introdotte dalla legge di Stabilità c'è quella che riguarda la liquidazione: dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018 arriva la sperimentazione del Tfr in busta paga, sottoposta a tassazione ordinaria

● Stop ai maxi-aumenti delle tasse sulla casa. Per tutto il 2015 sarà prorogato il tetto per l'aliquota Tasi del 2,5 per mille, che sale al 3,3 per mille per finanziare le detrazioni

● Il bonus di 80 euro diventa strutturale per tutti i lavoratori dipendenti con reddito inferiore a 26.000 euro

● Per le casse previdenziali, il prelievo sale dal 20 al 26%, ma per le quote reinvestite c'è un credito d'imposta del 6%

● Il blocco della contrattazione per i dipendenti pubblici viene prorogato fino al 31 dicembre 2015

ROMA Tra le proteste dei deputati del M5S, più volte espulsi per aver tentato di occupare i banchi del governo, l'Aula della Camera ha approvato ieri sera la legge di Stabilità con 302 voti favorevoli, 108 voti contrari e un astenuto. La manovra del 2015 è diventata legge. Ieri sono stati respinti tutti gli emendamenti, e messi in votazione gli ordini del giorno, senza che il governo ritenesse di dover porre la questione di fiducia anche a Montecitorio.

Il varo della manovra ha avuto però una coda polemica. Dal presidente della Commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini, Ncd, è arrivata una durissima replica alle critiche del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sulle «marchette» inserite in Senato nella legge di bilancio.

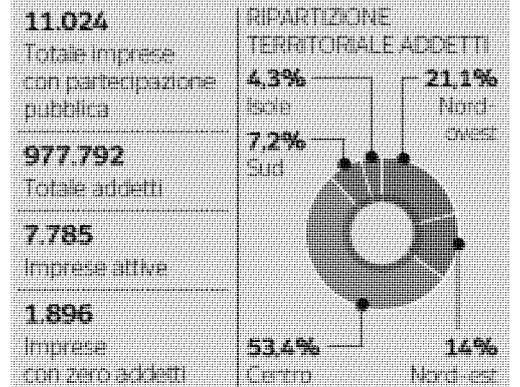
Se c'erano misure clientelari, ha detto Azzollini, sono state quelle presentate dal governo, che ha gestito male i tempi e i contenuti del maxi-emendamento. «È stato il governo a presentare già in Commissione ben 90 emendamenti, alcuni dei quali contenenti norme microsettoriali, e non solo.

Una per tutte la previsione dell'assunzione di un dirigente, poi precipitosamente ritirata nel testo finale» va giù duro Azzollini, un veterano della Commissione Bilancio del Senato, finito a sua volta nel mirino per un finanziamento al porto di Molfetta, dove è nato e di cui è stato sindaco. Il vero problema, secondo Azzollini è stato però il mancato recupero nel maxi-emendamento, su cui il governo ha posto la fiducia, di tutte le proposte già approvate dalla Commissione col parere favorevole del governo e del relatore, «un evento senza precedenti e non positivo nella storia parlamentare. Era consuetudine che il governo, nel porre la fiducia, rispettasse le proposte approvate dalla Commissione».

Dall'Istat, intanto, è arrivata una fotografia aggiornata della galassia delle partecipate pubbliche, di cui la Legge di bilancio prevede la razionalizzazione. Sono oltre 11 mila, con un milione di dipendenti, ma ce ne sono tra queste ben 1.896 che non hanno neanche un addetto.

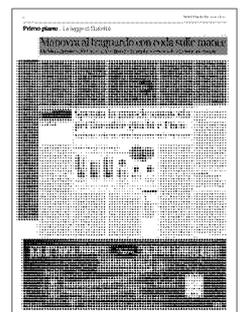
Mario Sensini

Società pubbliche, un milione di dipendenti



Fonte: Istat

d'Arco



Spunta la grande sanatoria per favorire giochi e Fisco

Legalizzate 7 mila sale. Giudici in pensione per le concessioni

Il caso

di Sergio Rizzo

Incalzato dai grillini al Senato, Matteo Renzi tuonò: «Adesso basta con le marchette in Parlamento!». Sentendosi rinfacciare sulla «Stampa» da uno del suo partito, il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia: «Veramente il primo a fare le marchette è stato il governo. Al Senato ha presentato novanta emendamenti...». Alcuni dei quali con nome e cognome.

Per esempio, quello sui giochi messo a punto dagli uffici delle Finanze, che ha un destinatario preciso: la Sisal, società concessionaria presieduta dall'ex ministro delle Finanze ed ex commissario dell'Alitalia Augusto Fantozzi, controllata dalla holding lussemburghese Gaming invest. L'obiettivo è rianimare il Superenalotto, ormai da tempo in caduta verticale. La ragione è che si vince troppo poco in rapporto con altri giochi d'azzardo. Per metterci una pezza non resta che consentire di aumentare la percentuale di vincita con, testuale, «l'adozione di ogni misura utile di sostegno della offerta di gioco». Interventi che però potrebbero anche avere ripercussioni sul gettito erariale: in un senso positivo, ma come pure nel senso opposto. Che fare, allora? Siccome nessuno ha la palla di vetro, ecco che nell'emendamento salta fuori una innovazione formidabile, tenuto conto dell'inflessibilità con cui i guardiani dei nostri conti dispensano il prezioso bollino. Qui, infatti, il problema della copertura non solo non viene preso in considerazione, ma si precisa che considerati «obiettivi e ineliminabili margini di aleatorietà» delle scelte che saranno fatte, «i provvedimenti adottati ai sensi del presente comma non comportano responsabilità erariale quanto ai

loro effetti finanziari». Un capolavoro.

In quell'emendamento, in realtà, c'è anche una specie di sanatoria per le migliaia di negozi di scommesse privi di concessione statale ai quali verrebbe offerta «una opportunità di redenzione nella direzione del circuito ufficiale e legale di raccolta di scommesse». In che modo? Pagando una certa somma entro la fine di gennaio 2015 come tassa di ingresso nel sistema alla luce del sole. La questione ha almeno una decina d'anni e non è mai stata risolta: nasce da una serie di ricorsi presentati a Bruxelles da soggetti che si ritenevano discriminati, e per questo hanno ritenuto di poter operare anche senza aver ottenuto (ma neppure chiesto) la prevista autorizzazione. Parliamo di un fenomeno che negli anni ha raggiunto proporzioni enormi, se si pensa che il volume delle scommesse raccolte da costoro è dell'ordine di 2 miliardi e mezzo l'anno contro i 3,7 miliardi dei negozi regolari: semplicemente astronomica l'evasione fiscale connessa a questo sistema parallelo. La relazione tecnica quantifica lo stima in circa 7 mila punti, a fronte dei 7.400 legali, distribuiti sull'intero territorio nazionale. Anche se «dagli accertamenti condotti dalla guardia di Finanza emerge che la rete degli operatori non autorizzati è principalmente localizzata nelle grandi aree urbane e nelle zone meridionali, dove la raccolta media è di gran lunga più alta». Accertamenti che peraltro hanno innescato una forma di intimidazione senza precedenti nei confronti dei dirigenti dell'Agenzia dei Monopoli e dei finanzieri incaricati dei controlli e del recupero delle imposte non pagate presso

questi negozi non autorizzati, che si sono visti recapitare almeno 160 cause e atti di diffida individuali.

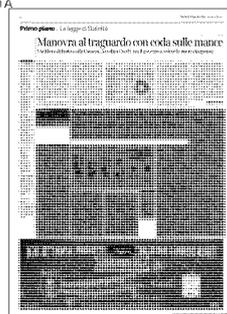
Tutto questo avviene sullo sfondo di un passaggio cruciale. È quello del rinnovo delle concessioni in scadenza sia per i giochi numerici cosiddetti «a quota fissa» che per il lotto. E qui gli emendamenti del governo contengono un'altra sorpresa. Non per la durata delle concessioni, fissata in nove anni, né per la base d'asta stabilita in 700 milioni di euro, e neppure per il livello degli aggi o per gli altri obblighi imposti agli eventuali partecipanti. Ma per la composizione della commissione di gara: che dovrà essere «composta di cinque membri di cui almeno il presidente e

Le misure

Per il Superenalotto, «ogni misura utile di sostegno dell'offerta di gioco», dice la legge

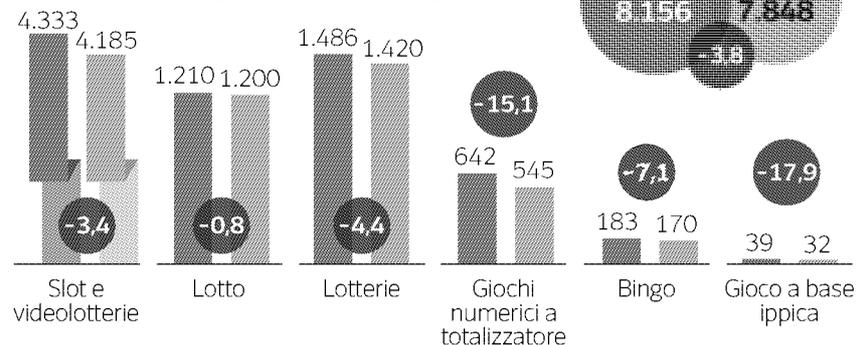
due componenti scelti tra persone di alta qualificazione professionale (e i due rimanenti?, ndr), inclusi magistrati o avvocati dello Stato in pensione». Ricordiamo male o il governo aveva deciso di vietare l'affidamento di incarichi pubblici ai pensionati statali? Verissimo. Salvo poi concedere, com'è stata concessa, una deroga per i componenti delle commissioni. La ragione? Che si fa fatica a convincere i dipendenti pubblici a farne parte, causa la modestia dei compensi. Allora, porte aperte ai pensionati...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto incassa lo Stato dai giochi

Dati in milioni di euro ■ 2013 ■ 2014 ● Differenza



Le principali voci delle entrate erariali dei giochi

Fonte: stime Agipronews su dati Monopoli

d'Arco

1

miliardo
è il gettito 2015
atteso da
concessioni
e Lotto: anche
la Ue chiede
chiarimenti

La Lettera

Gutgeld: nessuna «stangata» agli autonomi

Caro Direttore, Dario Di Vico ha definito sulle colonne del vostro giornale il provvedimento sulla fiscalità delle partite Iva contenuto nella legge di Stabilità «una stangata che contrasta con lo slogan governativo dell'abbassamento della pressione fiscale». Siccome la legge di Stabilità contiene non una stangata, ma una riduzione di tasse di circa 800 milioni per le partite Iva, credo possa essere utile spiegare meglio questo intervento correggendo un evidente deficit di comunicazione.

Il nuovo sistema, il cosiddetto regime dei minimi, è un'operazione di semplificazione e di sostegno alle partite Iva di reddito sotto 15 mila euro annui. Prevede una riduzione di tasse e di contributi sociali appunto di 800 milioni di euro a favore di quasi 800 mila partite Iva, che inoltre non dovranno più tenere i libri contabili risparmiando i relativi costi amministrativi.

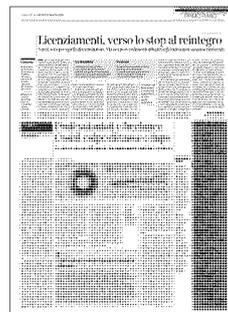
Il precedente sistema escludeva quasi del tutto gli artigiani e commercianti, si applicava al massimo per 5 anni, e solo per giovani sotto 35 anni che non hanno lavorato in precedenza.

Questo governo si è impegnato con determinazione a ridurre le tasse sul lavoro a partire dai redditi bassi. Il nuovo fisco per le partite Iva segue questo principio: si estende a tutti, a prescindere dell'età e del tipo di attività, e non ha limiti di tempo. Chiarisco infine che comunque nessuno pagherà più tasse; chi gode del regime attuale potrà mantenerlo se lo riterrà più conveniente.

Yoram Gutgeld

Consigliere economico
e di Bilancio del governo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

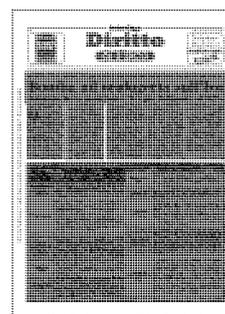
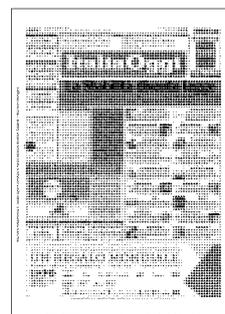


La Stabilità diventa legge

Oggi il voto definitivo della Camera. Bomba a orologeria sull'Iva: si rischiano aumenti fino al 3,5%. Rinviati tagli e dismissioni. Rivalutazioni più onerose

Una bomba a orologeria fiscale nella legge di Stabilità 2015. L'Iva aumenterà di tre punti percentuali in tre anni, per quanto riguarda l'aliquota del 10%, e di tre punti e mezzo in tre anni per quella ordinaria del 22%, se non si troveranno provvedimenti normativi che assicurino, integralmente o in parte, gli stessi effetti positivi sui saldi di finanza pubblica attraverso il conseguimento di maggiori entrate ovvero di risparmi di spesa: vale a dire 10 miliardi in due anni (2016 e 2017). La clausola di salvaguardia fa capolino nella legge che, con l'articolo unico composto di 735 commi frutto del maxiemendamento approvato dal senato, sarà oggi definitivamente varata dalla camera dei deputati ed entrerà in vigore il 1° gennaio prossimo. Tra le altre novità di carattere fiscale, il raddoppio delle aliquote per le rivalutazioni di terreni e partecipazioni e l'allargamento del ravvedimento operoso e del reverse charge.

servizi da pag. 22



LEGGE DI STABILITÀ/ Approvate le disposizioni sulla clausola di salvaguardia

Bomba ad orologeria sull'Iva

Aumento in tre anni fino a 3,5 per l'aliquota al 22%

DI CRISTINA BARTELLI

Una bomba a orologeria fiscale nella legge di stabilità 2015. L'Iva aumenterà di tre punti percentuali in tre anni, per quanto riguarda l'aliquota del 10%, e di tre punti e mezzo in tre anni per quella ordinaria del 22% se non si troveranno «provvedimenti normativi che assicurino, integralmente o in parte, gli stessi effetti positivi sui saldi di finanza pubblica attraverso il conseguimento di maggiori entrate ovvero di risparmi di spesa mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica», come indica il comma 719. Un'operazione del valore complessivo di 53 mld di euro. La clausola di salvaguardia fa capolino dalla legge che, con l'articolo unico composto di 735 commi frutto del maxiemendamento approvato dal senato, sarà oggi definitivamente varata dalla camera dei deputati ed entrerà in vigore il 1° gennaio prossimo. C'è dunque il rischio che dal 2016 e fino al 2018 il prezzo finale di gran parte dei prodotti acquistati sia composto per quasi un quarto dall'Iva. Ciò accadrà anche nel caso in cui entro il

15 gennaio 2016 il ministero dell'economia non riuscirà a ridurre agevolazioni e detrazioni in modo tale da conseguire un risparmio per l'erario di 3,272 miliardi nel 2016 e di 6,272 miliardi nel 2017. Per evitare la scure Iva, infatti, le due misure, spending review e riordino delle agevolazioni/detrazioni dovranno essere attuate entrambe. Se al 1° gennaio 2016 l'obiettivo non sarà centrato scatterà la clausola di salvaguardia con gli aumenti dell'imposizione indiretta spalmata su tutti i contribuenti, esattamente come previsto dalla legge di stabilità 2014 (147/2013) i cui

contenuti sono semplicemente traslati e aggiornati alle nuove scadenze nel testo oggi al varo di Montecitorio. La legge di stabilità mette poi una pezza sterilizzando un'altra clausola di salvaguardia, introdotta dal decreto legge 66/2014, e cioè l'aumento delle accise sui prodotti energetici, elettrici, alcol e sigarette. Vengono infatti accantonati, alla luce del monitoraggio delle maggiori entrate Iva conseguenti al pagamento dei debiti della p.a., risorse pari a 495,7 mln di euro. Tali introiti sono stati destinati in compensazione del minor gettito Iva per il 2014 relativamente al pagamento

dei debiti della p.a., 240 mln di euro di entrate a fronte di una stima di 650 mln di euro. Restando infine sempre in tema di aumenti legati all'Iva, non poche polemiche ha suscitato l'aumento dell'aliquota dal 10 al 22% per il pellet di legno. Un ritocco che scalterà le casse dello stato con 96 mln di euro di maggior gettito stimato. Mentre più generosa è la previsione per l'Iva applicata alle strutture ricettive unità di diporto. Per tutto il 2015 potranno usufruire di una aliquota Iva agevolata al 10% al posto di quella ordinaria del 22%.

—© Riproduzione riservata —

Legge di stabilità 2015: tutte le misure (a cura di Valerio Stroppa)

Legge di stabilità 2015: tutte le misure (a cura di Valerio Stroppa)



FISCO

Compensazione crediti p.a. e cartelle

Anche nel 2015 sarà possibile per le imprese e i professionisti compensare i crediti commerciali vantati verso la p.a. con le somme iscritte a ruolo

Nuovi minimi

Dal 1° gennaio 2015 nuovo regime forfetario per le piccole partite Iva, con soglia di ricavi massimi variabile (dai 15.000 euro dei professionisti ai 40.000 euro dei commercianti) e imposta sostitutiva al 15%. Abrogati il vecchio regime dei minimi ex dl n. 98/2011 e il regime delle nuove attività produttive ex legge n. 388/2000: chi già applica tali regimi, però, potrà portarli fino a scadenza

Casse di previdenza e fondi pensione

Aumenta il prelievo fiscale sui rendimenti finanziari per le Casse dei professionisti (dal 20% al 26%) e per i fondi pensione (dall'11,5% al 20%). Previsto un credito d'imposta per gli investimenti in titoli che finanziano opere infrastrutturali

Erogazioni Onlus

Elevato da 2.065 a 30.000 euro annui l'importo massimo sul quale spetta la detrazione fiscale del 26% per le erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus

Rivalutazione Tfr

Dal 2015 aumenta dall'11% al 17% l'aliquota per la rivalutazione del trattamento di fine rapporto, al fine di armonizzare il livello di imposizione con quello previsto per il risultato maturato di gestione delle forme pensionistiche complementari

Ecoincentivi auto

Stop nel 2015 agli incentivi per l'acquisto di veicoli ecologici stabiliti dal dl n. 83/2012. Le agevolazioni resteranno in vigore solo fino al 31 dicembre 2014

Canone Rai

Anche per il 2015 l'importo del canone viene confermato a 113,50 euro (stesso importo del 2014)

Detrazioni in salvo

Stop al taglio automatico delle detrazioni Irpef per 3 miliardi di euro nel 2015 (previsto dalla legge di stabilità 2014). Alleggerito il taglio per gli anni futuri: nel 2016 il risparmio che la revisione delle tax expenditures dovrà assicurare passa da 7 a 4 miliardi di euro, mentre dal 2017 da 10 a 7 miliardi

Rivalutazione quote e terreni

Riaperti i termini per rivalutare il costo fiscale di acquisto di terreni e partecipazioni detenute da persone fisiche, secondo le stesse modalità del passato (possesso dei beni 1° gennaio 2015, perizia e pagamento dell'imposta sostitutiva entro il 30 giugno 2015). Aliquote confermate al 2% e 4%

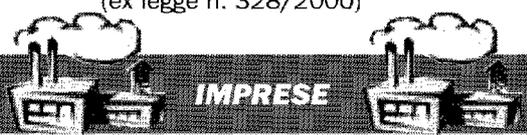
Clausola di salvaguardia Iva

Previsto l'aumento dell'aliquota IVA ridotta (10%) di due punti percentuali a decorrere dal 1° gennaio 2016 e di un ulteriore punto percentuale (vale a dire fino al 13%) a decorrere dal 1° gennaio 2017. L'Iva ordinaria del 22% passerà invece al 24% nel 2016, al 25% nel 2017 e al 25,5% nel 2018. L'aumento potrà essere evitato da altri provvedimenti legislativi che assicurino maggiori entrate o minori uscite per un corrispondente importo

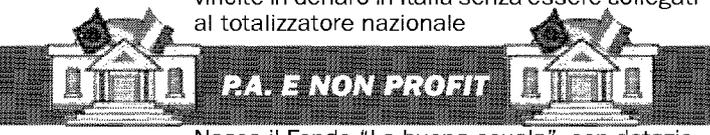
Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Pellet	Dal 1° gennaio 2015 le cessioni di pellet di legno si vedranno applicare l'iva al 22% (e non più al 10%)	Ritenuta ristrutturazioni	Dal 1° gennaio 2015 salirà dal 4% all'8% l'aliquota della ritenuta che banche e Poste devono operare sui bonifici "parlanti" disposti dai contribuenti per beneficiare delle detrazioni per ristrutturazioni e riqualificazione energetica
Rimborsi sisma Sicilia 1990	Stanziate 90 milioni di euro per la restituzione delle imposte versate dai contribuenti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa	Adempimento volontario	Per stimolare la compliance fiscale l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione del contribuente (e della Gdf) le informazioni in suo possesso riferibili allo stesso contribuente
Auto storiche	Eliminata l'esenzione dal bollo per auto e moto ultraventennali. L'agevolazione maturerà solo decorsi 30 anni dall'immatricolazione	Ravvedimento operoso	Potenziato l'istituto del ravvedimento operoso, che sarà possibile anche dopo la consegna del pvc da parte della Guardia di finanza
Iva e-book	Anche ai libri in formato elettronico sarà applicabile l'iva ridotta con aliquota al 4%		
Stop aumento Tasi	Anche per il 2015 vengono rese applicabili da parte dei comuni le stesse aliquote Tasi vigenti per il 2014	Rientro del cervelli	Estesa fino al 2017 la finestra entro la quale docenti e ricercatori che lavorano all'estero potranno rientrare in Italia e fruire dei benefici fiscali previsti dal dl n. 78/2010
Frontalieri	Dal 1° gennaio 2015 la deduzione forfetaria riconosciuta ai lavoratori frontalieri sale da 6.700 a 7.500 euro annui	Buoni pasto	Dal 1° luglio 2015 la quota dei buoni pasto non sottoposta a tassazione sale dagli attuali 5,29 euro a 7 euro al giorno. I ticket dovranno essere predisposti in formato elettronico
Campione d'Italia	Dal 2015 viene fissata una franchigia Irpef di 6.700 euro per i redditi di pensione e di lavoro prodotti in euro dalle persone fisiche residenti a Campione d'Italia	Ammortizzatori sociali	Istituito un fondo presso il ministero del lavoro, con una dotazione di 2,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016 e di 2 miliardi annui a decorrere dal 2017, per finanziare gli ammortizzatori sociali (inclusi quelli in deroga), i servizi per il lavoro e politiche attive, nonché il riordino dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva, compresi i contratti a tutele crescenti
Polizze vita	L'esenzione ai fini Irpef per i capitali percepiti a partire dal 1° gennaio 2015 in caso di morte dell'assicurato si applicherà solo alle polizze sulla vita aventi la clausola di copertura del rischio demografico (sarà quindi sempre tassato il contenuto finanziario della polizza)		

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Piccola mobilità	Gli sgravi contributivi vigenti in materia di mobilità vengono estesi anche ai datori di lavoro che abbiano assunto entro il 31 dicembre 2012 lavoratori licenziati a causa della crisi da imprese con meno di 16 dipendenti e iscritti nelle liste di mobilità	Sgravi contributivi assunzioni	Sgravi contributivi fino a 8.060 euro annui per i datori di lavoro che effettuano assunzioni a tempo indeterminato nel corso del 2015. Il beneficio potrà essere fruito per una durata massima di 36 mesi
Politiche sociali	Arrivano 300 milioni di euro annui per incrementare il Fondo nazionale per le politiche sociali (ex legge n. 328/2000)	Disciplina Cfc	Attraverso una modifica all'articolo 167 del Tuir, Singapore viene esclusa dalla lista dei paesi a fiscalità privilegiata che fanno scattare la disciplina Cfc per la tassazione delle società controllate estere
Deduzione Irap costo del lavoro	 Dal 2015 per le imprese diventa integralmente deducibile dall'Irap il costo sostenuto per i lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato. Per i soggetti che non hanno dipendenti è previsto un credito d'imposta pari al 10% dell'Irap dovuta	Reverse charge	Aumentano i casi di applicazione del meccanismo di inversione contabile a fini Iva, estendendo tale sistema anche ad ulteriori ambiti del settore edile, del settore energetico e del settore della grande distribuzione
Credito d'imposta R&S	Modificata la disciplina del credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo. Fino al 2019 l'aliquota dell'agevolazione scende dal 50% al 25%, ma l'importo massimo per impresa aumenta da 2,5 milioni a 5 milioni di euro	Split payment	Partirà dal 1° gennaio 2015 lo split payment: per le operazioni effettuate nei confronti di enti pubblici, al fornitore sarà erogato il solo importo del corrispettivo, al netto dell'Iva indicata in fattura (che sarà acquisita direttamente dall'erario)
Patent box	Arriva un regime opzionale agevolato consistente nella detassazione del 50% dei redditi derivanti dall'utilizzazione di marchi e brevetti, nonché delle plusvalenze derivanti dalla loro cessione se il 90% del corrispettivo viene reinvestito	Credito d'imposta export pmi	Arrivano 30 milioni di euro per la concessione di un credito d'imposta in favore delle micro, piccole e medie imprese che assumono personale esperto nel campo del commercio internazionale. Bonus pari al 35% dei costi sostenuti

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Taglio crediti d'imposta	Nuova tosatura in arrivo per alcuni crediti d'imposta già in vigore. Si tratta in particolare dei seguenti bonus fiscali: 1) rimborso delle accise sui carburanti dei taxi; 2) gasolio e gpl impiegati per riscaldamento in aree svantaggiate; 3) nuove iniziative imprenditoriali; 4) investimenti in campagne pubblicitarie localizzate in determinate aree del paese; 5) acquisto software da parte di farmacie pubbliche e private; 6) opere dell'ingegno digitali; 7) investimenti imprese prodotti editoriali. Regole attuative da stabilire con dpcm	Autotrasporto	Stanziati 250 milioni di euro annui a partire dal 2015 per finanziare interventi in favore del settore dell'autotrasporto	
Wi-fi hotel e bed and breakfast	Concesso un credito di imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi per spese relative a impianti wi-fi con velocità di connessione pari ad almeno 1 Megabit/s in download	Garanzie finanziamenti "mld cap"	L'accesso al Fondo di garanzia per portafogli di finanziamenti costruiti da banche o Confidi viene esteso anche alle imprese fino a 499 dipendenti (e non più solo alle pmi). La durata della garanzia può variare da 18 a 60 mesi	
Nuova Sabatini	Sale a 5 miliardi di euro l'importo massimo dei finanziamenti previsti dal dl n. 69/2013 (c.d. "nuova Sabatini), che ha introdotto un meccanismo incentivante per le pmi che vogliono effettuare investimenti per l'acquisto di macchinari, impianti e beni strumentali	Giochi	Raffica di misure in materia di giochi pubblici. Prevista una tassazione anticipata per 500 milioni di euro a carico dei concessionari di Vlt e New slot. Anticipata al 2015 la gara per l'affidamento del gioco del lotto (gettito atteso di 350 milioni di euro annui). Introdotta una procedura di regolarizzazione volontaria, da portare avanti con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, per tutti quei soggetti che alla data del 30 ottobre 2014 offrivano scommesse con vincite in denaro in Italia senza essere collegati al totalizzatore nazionale	
Gruppi temporanei di imprese	Dieci milioni di euro in più per il Fondo destinato al sostegno delle aziende che si uniscono in associazione temporanea di imprese (Ati) o raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) nei settori della manifattura sostenibile e artigianato digitale		Scuola	Nasce il Fondo "La buona scuola", con dotazione di un miliardo di euro per l'anno 2015 e di 3 miliardi di euro annui a decorrere dall'anno 2016, per misure di potenziamento del sistema dell'istruzione
Made in Italy	Nuove risorse per finanziare il Piano straordinario per la promozione del made in Italy, introdotto dal dl n. 133/2014. Stanziati 130 milioni di euro il 2015, 50 milioni per il 2016 e 40 milioni per il 2017	Università	Più flessibilità per le assunzioni di ricercatori da parte delle università. Gli atenei che hanno almeno il 30% di professori ordinari dovranno assumere almeno un ricercatore a tempo determinato per ciascun ordinario	

Continua a pagina 30

Legge di stabilità 2015: tutte le misure

Segue da pagina 25

Riscossione enti locali	Prorogato al 30 giugno 2015 il termine entro cui la società Equitalia potrà continuare a riscuotere le entrate dei comuni
Lotta evasione comuni	Per il triennio 2015-2017, la quota riconosciuta ai comuni per la compartecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale sarà pari al 55% delle maggiori somme riscosse
5 per mille	Stabilizzata dal 2015 della disciplina del 5 per mille Irpef, con le attuali modalità di funzionamento e tetto massimo fissato a 500 milioni di euro annui
Delega terzo settore	Per la riforma del terzo settore e del servizio civile universale arrivano 50 milioni di euro per l'anno 2015, 140 milioni di euro per il 2016 e 190 milioni annui a decorrere dal 2017
Enti non commerciali	Con effetto già sul 2014, la quota dei dividendi percepiti esente da tassazione scende dal 95% al 22,26%. A compensazione del maggior prelievo relativo al 2014, viene previsto un credito d'imposta di pari importo da fruire in tre anni
Società sportive dilettantistiche	Innalzato da 516,46 a 1.000 euro il limite entro il quale le associazioni possono effettuare incassi e pagamenti in contanti. Stop all'invio del modello EAS per le associazioni iscritte nel registro Coni. Bonus fiscali e contributivi alle squadre di Lega Pro che mettono sotto contratto giovani calciatori di età compresa tra 14 e 19 anni
Camere di commercio	Anche le Cciao saranno assoggettate al sistema di tesoreria unica
Patto di stabilità regioni	Rivista la disciplina concernente le misure di flessibilità del patto regionalizzato, verticale ed orizzontale, al fine di adeguarla ai nuovi vincoli imposti alle regioni, basati sul conseguimento del pareggio di bilancio

Riduzione partecipate

Regioni, comuni, università e autorità portuali dovranno predisporre entro tre mesi un piano di razionalizzazione delle società partecipate che gestiscono servizi pubblici locali. L'obiettivo primario è eliminare le micro-aziende e i "doppioni". Il piano dovrà essere posto in essere entro la fine del 2015

Personale province

In arrivo la mobilità per il 50% del personale delle province e per il 30% di quello delle città metropolitane. Entro il 1° aprile 2015 ciascun ente potrà deliberare una riduzione superiore (e predisporre le liste del personale da mantenere). Gli esuberanti saranno riassorbiti gradualmente presso altri enti territoriali. Partirà dal 2017 «il collocamento in disponibilità», di durata biennale, con riduzione dello stipendio del 20%. Eventuali cessazioni del rapporto di lavoro saranno avviate a partire dal 2019, previa concertazione con i sindacati



Fondo giustizia

Istituito un fondo per il recupero di efficienza del sistema giudiziario e il potenziamento dei relativi servizi, nonché per il completamento del processo telematico. Stanziati 50 milioni di euro per il 2015, 90 milioni per l'anno 2016 e 120 milioni di euro annui a decorrere dal 2017

Notifiche

Introdotta l'obbligo di sostenere i costi delle notificazioni richieste agli ufficiali giudiziari (spese di spedizione e indennità di trasferta) nelle cause e attività conciliative in sede non contenziosa davanti al giudice di pace di valore inferiore a 1.033 euro. Si tratta per esempio dei solleciti per recupero crediti posti in essere dalle aziende di servizi (telefonia, utenze, etc.)

POCHI FONDI A DISPOSIZIONE

I veri numeri del Piano Juncker

La proposta della Commissione è più fragile di quel che sembra

di **Franco Debenedetti**

Era di 300 miliardi il piano per finanziare investimenti nei paesi dell'Europa quando l'allora candidato presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, l'aveva presentato al Parlamento di Strasburgo, guadagnandosi la perentoria indicazione al Consiglio d'Europa di nominarlo. È diventato di 315 un mese fa quando la Commissione l'ha presentato. Potrebbe crescere ancora se i singoli Stati investissero anche loro nello strumento. «The sky's the limit»: ma quanto solide sono le fondamenta di questo grattacielo finanziario?

I 315 miliardi di euro sono il risultato della moltiplicazione di 21 per 15,21 essendo i miliardi di dotazione del fondo, 15 il numero di miliardi di risparmio privato che la Bei si propone di raccogliere per ogni miliardo che essa investe. La credibilità del piano sta tutta nella credibilità di questi due numeri.

Incominciamo dai 21: 5 miliardi vengono dalle riserve della Bei, i restanti 16 dall'*European Fund for Strategic Investment* (EFSI), creato apposta dall'Unione europea. Che ci ha conferito 8 miliardi di soldi freschi e 8 presi a prestito sul mercato con garanzia dell'Ue. Ma di questi 8 a essere veramente freschi sono soltanto 2, presi direttamente dal bilancio dell'Ue; gli altri 6 sono spostati da altri programmi europei (3,3 dalla *Connecting Europe Facility*, 2,7 dalla *2007 Horizon Facility*). La leva quindi è doppia, di 1:2 sui soldi della Ue, di 1:15 sul totale che la Bei è chiamata a gestire.

Masono soldi nuovi? No per i 6 presi da altri programmi europei, che erano stati stanziati per fare investimenti collimanti con quelli del Piano Juncker, e che potrebbero essere finanziati con lo stesso meccanismo: essi vanno moltiplicati per 2 (leva della Commissione) e ancorati per 15 (leva della Bei). Totale 180: da levare al "va-

lore aggiunto" del piano Juncker, che quindi è di 135, non di 315 miliardi.

Inoltre a essere precisi bisognerebbe sottrarre anche i 5 miliardi che provengono dalle riserve della Bei. Se potevano essere utilizzate senza mettere a repentaglio la tripla AAA, perché non è stato fatto prima?

La Bei, il più grande prestatore multilaterale del mondo, ha un rating AAA. Perché non lo perda, i fondi dell'EFSI sono junior rispetto agli altri. Cioè chi compera i bond di uno degli investimenti che la Bei proporrà in *Public Private Partnership* sanno che, se ci saranno perdite, le prime saranno assorbite da EFSI.

E adesso il 15: è realistico aspettarsi di raccogliere danaro fresco con una leva di 15?

Dipende dal *cash flow* atteso: le autostrade ne generano in misura abbastanza costante e prevedibile (salvo sorprese, come per ora sulla BreBeMi, dove la Bei ha investito 100 milioni, la CDP 760, contro 655 dei privati veri: ben aldisotto di 15 volte!), un po' meno le ferrovie. Il piano Juncker si rivela dunque in sostanza come un altro finanziamento di infrastrutture di trasporti?

Ci saranno abbastanza progetti finanziabili con questo strumento? Attualmente la Bei ha in corso poco più di 80 progetti in *Public Private Partnership* in Europa, per un totale di circa 15 miliardi, di cui in Italia poche decine di milioni (probabilmente la citata BreBeMi). Bisognerà trovare altri progetti che abbiano le caratteristiche adatte: non lo sarà di sicuro la messa in sicurezza delle scuole, un tema giustamente molto caro al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, perché le scuole non producono *cash*, quindi neppure *cash flow*. In ogni caso non c'è da attendersi che i soldi arrivino rapidamente: la Bei è tradizionalmente molto attenta, e quindi anche non affrettata nell'avviare progetti. Mantenere la AAA ha i suoi costi.

Il presidente Jean Claude Juncker ha invitato i governi a investire direttamente in EFSI, promettendo che la Commissione avrebbe esaminato con occhio benevolo i bilanci dei Paesi che l'avessero fatto. La frase è stata decrittata nel senso che la somma investita in EFSI non sarebbe entrata nel debito ai fini di Maastricht, ed è stata vista come un primo passo verso l'introduzione della *golden rule* generalizzata alla totalità degli investimenti: alimentando in alcuni la speranza di abbattere il fortino, in altri la determinazione a difenderlo. Certo che la prospettiva di aumentare il debito di 10 miliardi e di averne 150 da spendere in infrastrutture sarebbe estremamente allettante. Ma il problema è quali sarebbero i progetti che presentino un *cash flow* che li sostenga e un profilo di rischio da giustificare una leva di 15 volte?

Quello che è certo è che quei soldi non potranno essere usati per "risolvere altre potenziali situazioni come quella di Taranto" di cui ha parlato il presidente Renzi: per quello non c'è che la vecchia, cara, buona Cassa di depositi e prestiti, se necessario «rendendola adatta». Altro che Bei!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il successo dei ricercatori italiani (ancora costretti a espatriare)

Aumentano quelli che ottengono fondi europei: 18 su 28 sono donne

Il caso

di **Leonard Berberi**

Fosse per loro, in Italia ci tornerebbero subito. «Anche domani». Ma messe da parte le ragioni del cuore, tocca fare i conti con la realtà. E la risposta è soltanto una: «Se le cose non cambiano, restiamo dove siamo».

Basta sentire alcuni dei ricercatori italiani all'estero, freschi vincitori di una borsa da 1,5 milioni di euro (per cinque anni) del Consiglio europeo della ricerca. Oltre tremila progetti, 328 quelli selezionati e un fondo complessivo di 485 milioni di euro. La Germania batte tutti. Seguono Regno Unito, Francia e Olanda. L'Italia è nona.

Quello che colpisce è il rapporto tra chi decide di utilizzare i fondi in Italia e quelli che li portano altrove. Se i vincitori connazionali sono 28, qui ne restano dieci. Gli altri se ne vanno. In Germania su 68 partono in 21, in Francia su 36 emigrano in cinque. L'unica nota positiva sono le ricercatrici italiane. Se nel 2013 quelle vincitrici erano quasi quanto i connazionali uomini (8 contro 9), quest'anno li hanno sorpassati (18 a 10).

Una di queste è Silvia Vignolini. Trentatré anni, ha studiato Fisica dello stato solido a Firenze e dopo un dottorato si è interessata a come manipolare il trasporto della luce. Lavora da cinque anni all'Università di Cambridge, nel Regno Unito, e al dipartimento di Fisica si concentra sulla propagazione della luce nei materiali naturali. Un ambito che può portare, tra le altre cose, «alla creazione di coloranti naturali, senza più ricorrere ai pigmenti tossici».

«In Italia tornerei anche domani — dice Vignolini —, ma non ci sono le condizioni». I

problemi? Almeno due. Il primo: i soldi. «Negli atenei europei, ma non in quelli del nostro Paese, se ti presenti con 1,5 milioni di euro di fondi l'università ne aggiunge altri». Il secondo: l'approccio accademico. «In Italia non c'è possibilità di carriera, non hai sufficiente libertà nella ricerca scientifica e quando la fai sembra che ti stiano quasi facendo un favore».

Un elemento, quest'ultimo,



che condivide anche Michela Di Virgilio. Trentanove anni, la ricercatrice si è laureata a Bologna in Biotecnologie farmaceutiche e dopo un periodo all'Istituto nazionale dei tumori si è trasferita negli Usa da dove è riuscita a prendere anche un dottorato all'Università degli Studi di Milano in «Scienze genetiche e biomolecolari».

Di Virgilio studia i meccanismi di riparazione del Dna



quando viene danneggiato. E dopo averlo fatto alla Rockefeller University di New York da tre mesi è al Max Delbrück Center for Molecular Medicine di Berlino. Il ritorno in Europa è dettato da ragioni «sentimentali»: «Volevo stare più vicina alla mia famiglia», racconta. Ma l'Italia, destinazione naturale, è stata scartata perché sarebbe stato d'ostacolo al suo lavoro. «Nel nostro Paese ci so-



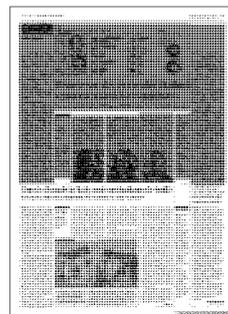
no delle isole di ricerca fenomenali, ma in generale c'è un sistema che non è molto competitivo e gli atenei sono poco internazionalizzati», dice lei. Per non parlare delle strutture («A Berlino ho ben due uffici») e dello staff: entro pochi mesi dovrà arrivare a gestire sette persone. Le prime due sono

state già selezionate. «Ho ricevuto 170 candidature e ho individuato 15 aspiranti». Con ognuno di questi c'è stata un'ora di colloquio su Skype e la «rosa» si è ridotta a cinque. «Li ho fatti venire qui con il mio budget lavorativo, e alla fine ne ho presi due». Uno di loro è italiano, ma più della nazionalità — assicura — «ha pesato il curriculum».

Stefania Milan, 35 anni, ha sempre la valigia pronta, ma un unico obiettivo: tornare in Italia. Il suo campo d'interesse sono i «big data», quelli che — tanto per intenderci — hanno fatto vincere due volte le elezioni americane a Barack Obama. Il suo progetto ha base all'Università di Tilburg, in Olanda. «Mi interessa capire come cambia la partecipazione delle persone alla cosa pubblica con le nuove tecnologie».

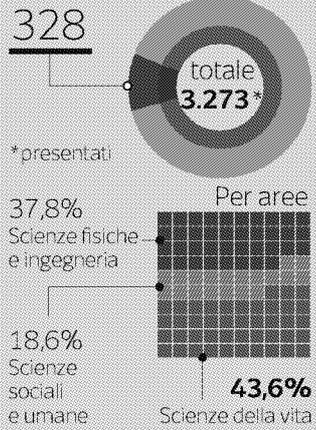
Un'idea che però vorrebbe sviluppare qui. Per questo si è messa in contatto con un ateneo italiano. «Ma l'unica cosa che riescono a offrirmi sono cinque anni da ricercatrice precaria. Passato quel tempo dovrei ricominciare tutto daccapo. Sarebbe un gran peccato perché alla fine io mi sono formata qui anche con i soldi degli italiani e sento che qualcosa bisogna restituire alla collettività. Ma non a queste condizioni».

 @leonard_berberi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



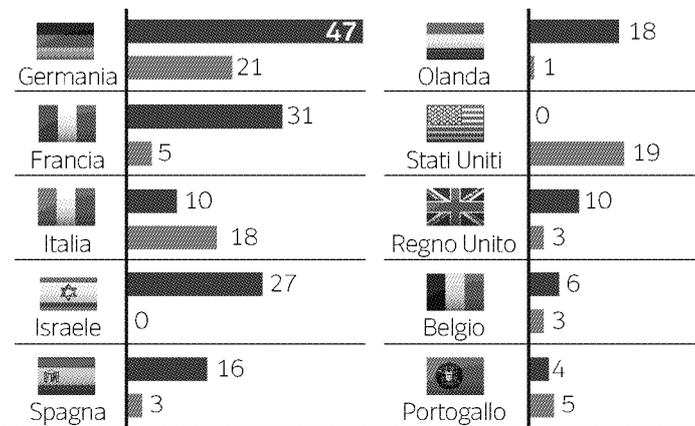
I dati

I progetti che hanno vinto quest'anno



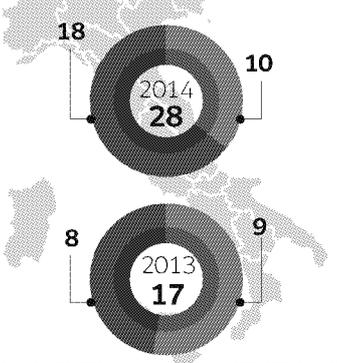
La mobilità dei vincitori

■ quanti restano nel Paese di origine ■ quanti «emigrano»



In Italia

Distribuzione, per genere, dei ricercatori selezionati



Fonte: European research council

d'Arco

Cos'è

● L'European research council è il centro europeo della ricerca

● Il bando annuale «Starting grants» è uno dei più grandi finanziamenti europei alla ricerca

● Quest'anno i fondi stanziati per i progetti vincitori sono di 485 milioni

I volti

Da sinistra:
Stefania Milan, 35 anni, ora in Olanda dove studia i big data e l'effetto sulle democrazie;
Michela Di Virgilio, 39 anni, lavora a Berlino dove cerca di capire come si ripara il Dna quando viene danneggiato;
Silvia Vignolini, 33 anni, studia la propagazione della luce nei materiali naturali

Indagine Istat. Le società controllate dagli enti locali sono 7.726

Le partecipate sono 11mila ma 1.500 non sono attive

Laura Serafini
ROMA

■ L'Istat si cimenta in un arduo calcolo che sinora aveva trovato solo risposte vaghe, nonostante esso sia al centro di una delle maggiori potenziali operazioni di spending review pubblica. L'Istituto di statistica ha pubblicato ieri un rapporto in cui tenta una quantificazione meticolosa del numero di società a partecipazione pubblica, sia statale che al livello locale. La fotografia, scattata sui dati 2012, inquadra 11.024 società con un totale di addetti che sfiora il milione di persone, per la precisione 977.792. Il lavoro dell'Istituto scaturisce dall'incrocio dei dati di sei fonti: Consob, registro delle imprese delle Camere di Commercio, bilanci civilistici e consolidati delle società di capitali, la banca dati Consoc del dipartimento della Funzione pubblica, le dichiarazioni delle partecipazioni pubbliche al ministero del Tesoro, le dichiarazioni delle partecipazioni detenute dagli enti locali alla Corte dei conti. E per la prima volta fissa un numero laddove prima c'era piuttosto stime: 7.726 le partecipate degli enti locali che risultano nella banca dati del Tesoro, dato sul quale il commissario Carlo Cottarelli aveva impostato la sua proposta di spending review che avrebbe dovuto portare al taglio di 7 mila municipalizzate su 8 mila nell'arco di 4 anni, con un ri-

sparmio di 2 miliardi. Anche se Cottarelli riteneva, ora si scopre a ragione, più veritiera la stima della presidenza del Consiglio, che calcolava in 10 mila l'universo delle partecipate a matrice pubblica.

L'indagine Istat racconta che le realtà di maggiore dimensione (con più di 250 addetti) sono società per azioni, occupano circa 780 mila addetti e sono realtà presenti soprattutto nel settore trasporto e magazzinaggio (116) e nel set-

DATI DEL 2012

I dipendenti sfiorano il milione. Il 25,6% è a totale controllo pubblico, il 29,1% è controllato con quote entro il 50 per cento

tore dell'acqua (quindi in sostanza municipalizzate). Il 68,7% delle 11 mila realtà censite da Istat è controllata da un solo socio pubblico; quelle però controllate al 100% sono il 25,6 per cento; quelle controllate con quote entro il 50% rappresentano il 29,1%; quelle in cui la quota pubblica è inferiore al 20% sono il 25,6 per cento.

Il dato che colpisce di più è il numero delle partecipate che risultano non considerabili tra le imprese attive. Le realtà attive sono complessivamente 7.685. E le altre 3.339 partecipate cosa sono? L'indagine rivela che 1.454 unità sono imprese

non attive (dunque con zero addetti) ma che nel corso del 2012 hanno comunque presentato un bilancio o una dichiarazione dei redditi (e tra queste ce ne potrebbero essere alcune in fase di liquidazione). Altre 994 unità sono unità agricole o no profit, con un totale di 16.579 addetti e per le quali l'Istat ha potuto ottenere informazioni attraverso i censimenti 2011. Le restanti 891 unità, con 9.963 addetti, sono definite dal rapporto «non classificabili, che saranno oggetto di ulteriori analisi».

L'indagine si sofferma inoltre sui settori di attività economica dove è presente il maggior numero di partecipate: è quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche, con il 13,4 per cento delle imprese e il 2,8% degli addetti. Segue nella classifica il settore del trattamento dell'acqua (con l'11,9% delle società) e poi le attività amministrative e servizi di supporto (con il 10,9% delle società).

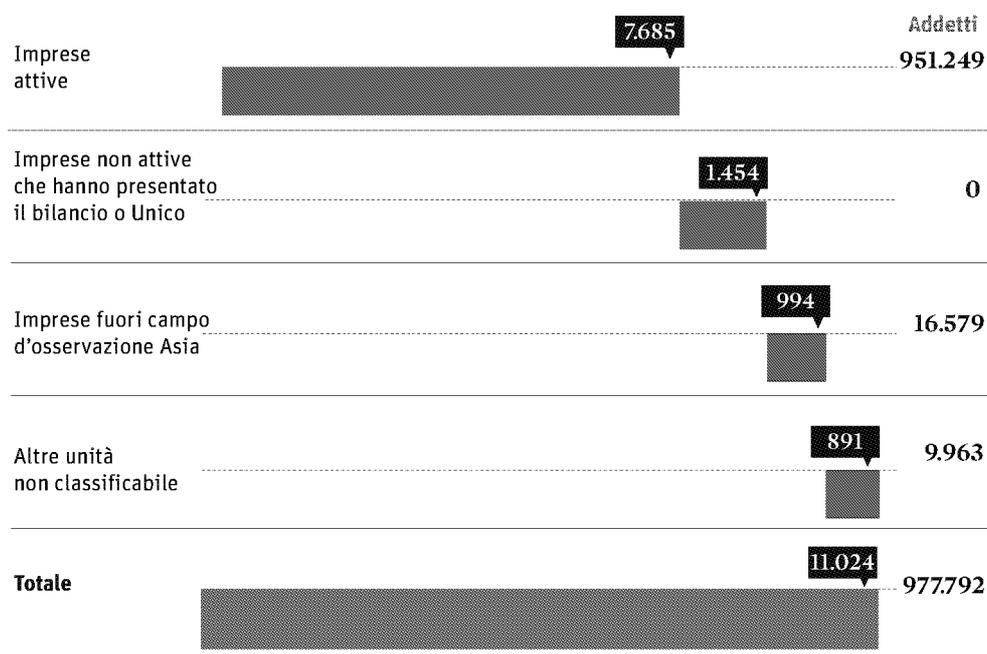
Nel 23,8% dei casi la sede delle imprese partecipate è situata nel Centro (53,4% degli addetti), con una dimensione media di 278 addetti per impresa, la gran parte è localizzata nel Lazio. La ripartizione territoriale con il maggior numero di partecipate è il Nord-ovest: 27,7% di imprese partecipate, 21,1% di addetti e una dimensione media di 94 addetti per impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La galassia delle società

Il confronto tra partecipate attive e non attive con l'indicazione del numero degli addetti



Corsa dei derivati di Stato: toccano 160 miliardi E con troppe garanzie

Il caso

di **Milena Gabanelli**

A fine 2011, imperava lo spread: cadeva Berlusconi arrivava Monti a «salvare» il Paese ed Elsa Fornero imponeva con qualche lacrima la nota riforma pensionistica che ha creato gli esodati.

In questo bailamme, è passato quasi inosservato il pagamento pronta cassa di oltre 2 miliardi di euro che lo Stato ha fatto alla banca americana Morgan Stanley. Soldi del contribuente italiano, che sono serviti a chiudere anticipatamente un derivato stipulato anni prima dal ministero del Tesoro nella speranza di risparmiare. Era una scommessa, che purtroppo è andata male.

Ad accorgersene, pare strano, sono stati i giornali stranieri. Passa qualche mese e a marzo 2012 finalmente l'onorevole Idv Antonio Borghesi fa partire un'interrogazione parlamentare. Il Tesoro risponde a mezza bocca, manda avanti il sottosegretario all'Istruzione, ma finalmente — dopo anni di richieste — si viene a sapere quanti derivati lo Stato ha in pancia: 160 miliardi di euro. Cioè un numero pari a circa l'8% di tutto il nostro debito pubblico.

Il Parlamento torna a dormire un altro po' e siamo al 2013. Un'indagine riservata della Corte dei conti sui derivati finisce nelle mani di qualche giornalista: stavolta viene a galla che su tutta quella montagna di derivati lo Stato ci sta perdendo, e le cifre sono grosse. Il Tesoro tace. Il ministro Saccmanni minimizza. Anzi, su ini-

ziativa del direttore Maria Cannata, il ministero dell'Economia e delle Finanze rilancia: un progetto da realizzare tramite la legge di Stabilità per l'anno 2014 dice che, oltre ai derivati nuovi, lo Stato potrà fornire garanzie sui derivati già stipulati, «anche» per cassa. Sospettiamo che «anche» per le banche

2

miliardi di euro la somma che lo Stato italiano ha corrisposto alla banca d'affari Morgan Stanley a seguito della chiusura anticipata di un derivato stipulato dal Tesoro

34

miliardi di euro ammonta il rischio perdite nel 2013 sui prodotti derivati stipulati negli anni scorsi dallo Stato italiano

voglia dire: «Sicuramente». Per semplificare, se la scommessa (il derivato) sta andando male per — diciamo — 1 miliardo di euro, la banca può chiedere allo Stato di congelare su un conto una bella fetta di questa somma a garanzia dei suoi impegni. Prima non succedeva: la parola del governo era sufficiente. Ma ora le banche non si fidano più dello Stato e chiedono contante in garanzia. Guarda caso, altri Paesi ritenuti poco affidabili, come Irlanda e Portogallo, proprio su pressione delle banche, avevano poco prima varato la stessa norma.

Nel complesso, c'è chi dice che lo Stato dovrebbe sborsare fino a 8 miliardi di garanzie e succede un finimondo. La Direzione II del ministero dell'Economia e delle Finanze vuole tirare dritto, ma le critiche sono pesanti e bipartisan e la misura non passa.

Tutto tace per un altro po', ma nella legge di Stabilità 2015 ecco che rifà capolino la norma sulla garanzia pro-banche. Ricomincia il balletto parlamentare: arriva una nuova interpellanza — questa volta di Daniele Pesco, M5S — il Tesoro minimizza ed a parlare lo scorso 5 dicembre arriva Massimo Cassano, sottosegretario di Stato per il Lavoro e le politiche sociali. Insomma, pare che dei derivati ne parlino tutti, tranne quelli del ministero dell'Economia e delle Finanze. Stavolta, per bocca del sottosegretario Cassano esce qualche numero in più: «Le operazioni in derivati hanno generato un esbor-

so netto nel 2013 di poco superiore ai 3 miliardi (...) il valore di mercato, aggiornato al secondo trimestre 2014, è negativo per 34,428 miliardi di euro». Traduzione: solo nel 2013 abbiamo già pagato 3 miliardi di euro sui derivati e si rischiano 34 miliardi di perdite totali.

Saccmanni disse di stare tranquilli, perché rischiare di perdere, non vuole dire perderli per davvero. Sarà stato anche vero, ma se ora su quelle perdite potenziali bisogna dare liquidità in garanzia, il discorso cambia. I soldi escono per davvero, così la banca può stare tranquilla. Qualcuno chiede una nuova Commissione d'indagine (la terza in dieci anni?). Forse sarebbe più opportuna una Commissione d'inchiesta bicamerale, dove i componenti hanno gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria bicamerale, magari come quella sui rifiuti tossici. D'altronde, in fatto di tossicità, non siamo lontani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO/ Marcia indietro in caso di mancata autorizzazione da parte dell'Europa

P.a., split payment da gennaio

Forniture con versamento Iva a carico del destinatario

DI FRANCO RICCA

Dal 1° gennaio, forniture alla pubblica amministrazione con versamento dell'Iva a carico del destinatario. Il meccanismo dello «split payment» sarà infatti subito operativo, senza che si debba attendere la necessaria autorizzazione dell'Ue a derogare alle regole della direttiva Iva. Se poi la deroga non dovesse essere autorizzata, si tornerà indietro. Questo per effetto delle ultime modifiche al testo della legge di stabilità 2015, nel testo finale scaturito dal maxi-emendamento governativo approvato la settimana scorsa dal senato e oggi al via libera definitivo dalla camera.

Il nuovo metodo di pagamento dell'Iva. La legge introduce nella normativa dell'Iva, contenuta nel dpr n. 633/72, l'articolo 17-ter, il quale dispone che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, per i quali i suddetti cessionari o committenti non sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva, l'imposta è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo modalità e termini da fissare con decreto del ministro dell'economia. Queste disposizioni non si applicano alle prestazioni professionali, o più esattamente ai «compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito». In pratica, quando l'ente pubblico riceve la fattura, effettuerà due distinti pagamenti:

- uno al fornitore, per l'importo imponibile (e le altre eventuali somme dovute a

titolo diverso dall'Iva)

- l'altro all'erario, per l'importo dell'Iva.

Il fornitore, da parte sua, continuerà comunque a indicare normalmente nella fattura l'aliquota e l'ammontare dell'Iva dovuta sull'operazione, ma specificherà che il relativo pagamento dovrà essere effettuato all'erario direttamente dal cessionario/committente; per esempio, potrà riportare nella fattura l'indicazione «l'Iva esposta in questa fattura deve essere versata all'erario dal destinatario ai sensi dell'art. 17-ter, dpr n. 633/72».

La decorrenza. Secondo il disegno di legge originario, l'efficacia delle nuove disposizioni era subordinata al rilascio, da parte del Consiglio, della necessaria autorizzazione di deroga ai sensi dell'art. 395 della direttiva Iva. Sennonché, probabilmente per un problema di tempi causato dall'esigenza di attivare, nell'eventualità di un rifiuto dell'autorizzazione, la clausola di salvaguardia delle entrate (aumento delle

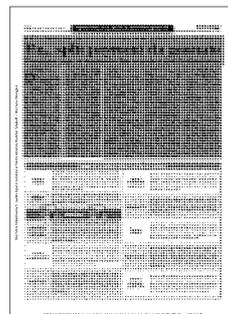
accise sui carburanti) entro il 30 giugno 2015, il governo ha deciso di giocare d'anticipo, prevedendo che, nelle more del rilascio della misura di deroga da parte del Consiglio, le disposizioni trovano comunque applicazione per le operazioni per le quali l'Iva è esigibile a partire dal 1° gennaio 2015.

Va da sé che qualora l'Ue dovesse rifiutare di autorizzare questo inedito meccanismo speciale di riscossione dell'Iva, oggetto di studio da parte della Commissione europea, si dovrebbe tornare indietro, con tutte le connesse problematiche. Adesso, per tutti gli operatori (imprese, consulenti, software house), si apre una corsa contro il tempo, essendo necessario apportare i dovuti adattamenti alle procedure di fatturazione e contabilità in modo da applicare le nuove regole fra dieci giorni. Il ministero dell'economia, da parte sua, dovrà stabilire le modalità di versamento, probabilmente una versione speciale del modello F24 enti pubblici, e i relativi termini.

In proposito, la legge prevede che, in caso di omissione o ritardato versamento, i cessionari o committenti saranno soggetti alle sanzioni dell'art. 13 del dlgs n. 471/97; le somme dovute saranno rimosse dall'agenzia delle entrate mediante l'atto di recupero di cui all'art. 1, comma 421, legge n. 311/2004.

Fuori dallo «split payment» le operazioni soggette a inversione contabile. Le disposizioni dell'art. 17-ter non si applicheranno alle operazioni per le quali l'ente cessionario/committente è debitore dell'Iva ai sensi della normativa sull'imposta, ossia in tutti i casi in cui (i) l'ente acquista il bene o il servizio in qualità di soggetto passivo e (ii) l'operazione è sottoposta al particolare regime dell'inversione contabile (es. subappalti, acquisti intracomunitari ecc.): in tali casi, dunque, l'ente continuerà ad assolvere l'imposta mediante l'integrazione e registrazione in contabilità della fattura del fornitore.

— © Riproduzione riservata —



Il nuovo regolamento approvato dal Consiglio nazionale entrerà in vigore l'1/1/2015

Cambia la formazione continua

Ampia scelta di eventi e beneficio di 9 debiti nel biennio

Ampia scelta degli eventi formativi e il beneficio di 9 debiti nel biennio. Sono solo alcune delle novità previste dal nuovo regolamento sulla Formazione continua obbligatoria che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2015. Il periodo di valutazione della Fco mantiene la durata biennale, coincidente con l'anno civile e ogni consulente del lavoro deve conseguire nel biennio almeno 50 crediti, di cui almeno 6 nelle materie di Ordinamento professionale e Codice deontologico. La maturazione per ciascun anno dovrà essere di 16 crediti. La scelta degli eventi formativi è rimessa all'autonomia del consulente del lavoro, che potrà partecipare ad eventi organizzati dai consigli provinciali, o da Associazioni di iscritti agli Albi ed altri soggetti che dovranno ottenere espressa autorizzazione del Consiglio nazionale. È stata introdotta, inoltre, la possibilità di beneficiare di un debito formativo, nella misura massima di 9 crediti nel biennio. Tale debito dovrà essere recuperato entro il 30 giugno dell'anno successivo alla fine del biennio.

Obbligo formativo

Il consulente del lavoro iscritto all'albo è obbligato a svolgere la formazione continua disciplinata dal regolamento indipendentemente dalle modalità di svolgimento dell'attività professionale.

Materie e programma formativo

Le materie oggetto del pro-

gramma formativo inerenti all'area giuridica-economica sono indicate nell'art. 2 del regolamento. I consigli provinciali degli ordini dovranno, per quanto possibile, organizzare i corsi di formazione in modo tale da offrire agli iscritti tutte le opportunità formative nelle suddette aree tematiche.

Il periodo formativo di valutazione rimane invariato rispetto al precedente regolamento ed è di durata biennale coincidente con l'anno civile. I crediti da conseguire nel biennio ammontano a n. 50 di cui 6 nelle materie ordinarie e deontologiche. Fermo restando l'ammontare minimo predetto, per ciascun anno civile il Consulente deve conseguire almeno 16 crediti. È inoltre prevista la possibilità di beneficiare di un debito formativo corrispondente a n. 9 crediti. Questi ultimi dovranno essere recuperati nei primi sei mesi del biennio successivo.

I consulenti del lavoro scelgono liberamente lo svolgimento delle attività formative di cui all'art. 5 nonché gli eventi indicati nell'art. 4, del regolamento, purché inerenti alle materie giuridiche-economiche. Questi ultimi possono essere organizzati da:

a) Consiglio nazionale dell'Ordine e dalle sue fondazioni;

b) consigli provinciali dell'Ordine anche in collaborazione o in convenzione con altri soggetti (tale ipotesi può essere utilizzata anche per eventuali eventi in itinere già programmati da soggetti terzi e già autorizzati dagli stessi consigli Provinciali);

c) da associazioni di iscritti agli albi e da soggetti terzi, i quali dovranno essere autorizzati dal Consiglio nazionale dell'Ordine previo parere vincolante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

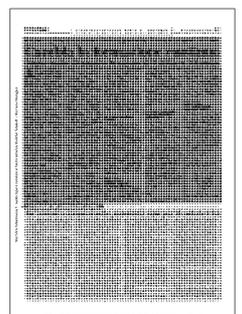
Sono ritenuti altresì idonei alla finalità formativa gli eventi organizzati da altri ordini dell'area giuridica-economica purché attinenti alle materie indicate nell'art. 2 del regolamento e che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi formativi previsti dallo stesso.

Modalità di conseguire i crediti

I crediti formativi si conseguono con la partecipazione agli eventi formativi indicati nell'art. 4 e con lo svolgimento delle attività formative previste dall'art. 5 del regolamento. Il valore del credito è commisurato all'ora; a ogni ora di partecipazione a un evento è attribuito un credito. Gli eventi sono infrazionabili salvo diversa disposizione del Consiglio provinciale. Inoltre, fermo restando il rispetto dei requisiti della piattaforma informatica indicati nella determina allegata al regolamento, i crediti possono essere conseguiti nella modalità e-learning.

Sospensione e riproporzionamento dell'obbligo formativo

Negli specifici casi indicati nell'art. 10 del regolamento, quali ad esempio: malattia, infortunio, maternità, adozione ecc., su richiesta dell'interessato,



il Consiglio provinciale dell'Ordine sospende e riproporziona i crediti da conseguire tenendo conto della documentazione prodotta dal Consulente del Lavoro unitamente alla dichiarazione da presentarsi entro il mese di febbraio successivo al termine del biennio.

Per i consulenti neoiscritti l'obbligo decorre dal mese successivo all'iscrizione all'albo e i relativi crediti sono riproporzionati.

Adempimenti degli iscritti e verifiche dei consigli provinciali dell'Ordine

Il Consulente del Lavoro, entro il mese di febbraio successivo alla scadenza del biennio formativo deve presentare al Consiglio provinciale al cui albo è iscritto una dichiarazione che attesti la formazione professionale svolta. La stessa deve contenere l'elencazione delle attività formative svolte e dei crediti formativi conseguiti mediante la partecipazione agli eventi. I consigli provinciali degli ordini entro i sei mesi successivi alla data di presentazione della sopraddetta dichiarazione accerteranno la veridicità delle stesse attraverso verifiche a campione. I consulenti del lavoro durante tale periodo sono tenuti a conservare la documentazione comprovante la formazione svolta e dichiarata al Consiglio dell'Ordine.

Sanzioni

Il mancato conseguimento dei crediti formativi previsti

dal regolamento costituisce illecito disciplinare. Di conseguenza, fermo restando quanto disposto nel merito dalla legge n. 12/1979 e dal regolamento sulle procedure disciplinari, il consulente del lavoro inadempiente sarà soggetto alle sanzioni previste dal titolo V della predetta legge 12/1979.

Coordinamento tra consigli provinciali e Consiglio nazionale

I consigli provinciali, entro il 30 aprile di ciascun anno, trasmettono al Consiglio nazionale un resoconto relativo agli eventi formativi organizzati nell'anno precedente.

Entro il 30 settembre dell'anno successivo alla scadenza del biennio i consigli provinciali inviano al Consiglio nazionale un'informativa con l'indicazione del numero e/o delle percentuali degli iscritti in regola con gli obblighi formativi.

Il regolamento entra in vigore il 1° gennaio 2015.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE



DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO

€ Giurisprudenza

Consiglio di Stato - Sezione III
Sentenza 30 ottobre-12 novembre 2014
n. 5583

IL COMMENTO
Anna Corrado

Non sussiste incompatibilità, alla luce della disciplina dettata dal Dlgs 39/2013, tra l'incarico di dirigente medico di una struttura complessa di una Asl e la carica di consigliere comunale di un Comune con popolazione superiore a 15 mila abitanti in quanto la detta incompatibilità è prevista, ai sensi del richiamato decreto, solo con riguardo agli incarichi di direttore generale, direttore amministrativo e direttore sanitario:

Pertanto, essendo stata dettata una disciplina speciale riferita solo a tali figure di vertice, deve intendersi che il legislatore ha inteso sottrarre il restante personale sanitario che svolge funzione dirigenziali al regime generale delle incompatibilità previste per i dirigenti delle amministrazioni pubbliche.

Questo il principio di diritto affermato dal Consiglio di Stato che, con la sentenza n. 5583 dello scorso 12 novembre 2014, ha accolto l'appello proposto da un dirigente - medico napoletano, in riforma della precedente pronuncia del Tar Campania, quindi procedendo a interpretare in maniera più "restrittiva" l'applicazione della disciplina in tema di incompatibilità degli incarichi nelle pubbliche amministrazioni.

ENTI LOCALI

I giudici non estendono la disciplina prevista sulle incompatibilità

Il giudice di prime cure ha respinto il ricorso, ritenendo che nell'ambito delle Aziende sanitarie anche i dirigenti medici, il direttore amministrativo e il direttore sanitario, sono assoggettati al regime di incompatibilità. La sentenza è stata riformata dal giudice di appello il quale ha, invece, ritenuto non consentito estendere l'ambito della disciplina alla fattispecie.

Il fatto esaminato

La vicenda processuale prende il via dall'impugnazione davanti al tribunale amministrativo campano, da parte di un dirigente medico di una Asl napoletana, con incarico quinquennale di direttore dell'Unità operativa complessa di Chirurgia d'urgenza e pronto soccorso chirurgico, del provvedimento con cui gli era contestata l'incompatibilità dell'incarico appunto ricoperto quale dirigente sanitario con la carica di consigliere comunale di comune con popolazione superiore a 15 mila abitanti, e ciò ai sensi dell'articolo 12, comma 4, lettera b) del Dlgs 39/2013.

Il giudice di *prime cure* ha respinto il ricorso, ritenendo che nell'ambito delle Aziende sanitarie anche i dirigenti medici, oltre al direttore generale, direttore amministrativo e direttore sanitario, sono assoggettati al prescritto regime di incompatibilità. La sentenza, come anticipato, è stata riformata dal giudice di appello il quale ha, invece, ritenuto non consentito estendere l'ambi-

to della detta disciplina alla fattispecie in esame.

Il quadro normativo di riferimento

Appare opportuno, prima ancora di esaminare le argomentazioni dei due giudici che rilevano un diverso modo di interpretare la disciplina in tema di incompatibilità, soffermarsi brevemente sul quadro normativo e sulla *ratio* di questa disciplina che oggi costituisce un importante strumento per prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione.

È noto che il decreto legislativo recante «Disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico» è stato adottato nell'esercizio della delega contenuta nei commi 49 e 50 della legge 190/2012 ("legge anticorruzione"), con l'obiettivo di prevenire e contrastare la corruzione, nonché prevenire i conflitti di interessi relativamente alla materia di attribuzione di incarichi dirigenziali e di incarichi di responsabilità ammini-

strativa di vertice nelle pubbliche amministrazioni e negli enti di diritto privato sottoposti a controllo pubblico.

Tra i principi previsti dal comma 50, ai fini dell'adozione del decreto, sono stati previsti da disciplinare i casi di incompatibilità tra gli incarichi dirigenziali e l'esercizio di cariche negli organi di indirizzo politico, ricomprendendo tra gli incarichi oggetto della disciplina:

«1) gli incarichi amministrativi di vertice nonché gli incarichi dirigenziali, anche conferiti a soggetti estranei alle pubbliche amministrazioni, che comportano l'esercizio in via esclusiva delle competenze di amministrazione e gestione; 2) gli incarichi di direttore generale, sanitario e amministrativo delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere...».

In esercizio della delega recata dalla legge 190/2012, il Dlgs 39/2013, incluso tra le misure per prevenire la corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione, vieta il "revolving doors", ponendo regole a valenza generale nell'attribuzione di incarichi di vertice al fine di evidenziare situazioni di conflitto di interessi e scongiurare la possibilità di realizzare «posizioni di credito» per future nomine e incarichi.

Il decreto n. 39 del 2013 nell'ambito delle definizioni in esso contenute riporta la fondamentale distinzione tra i concetti di «inconfiribilità» e «incompatibilità» degli incarichi, sostanziosamente la prima nella preclusione, permanente o temporanea, a svolgere gli incarichi previsti dal decreto per coloro che hanno riportato determinate condanne ovvero che abbiano ricoperto determinati

ruoli, mentre deve intendersi per «incompatibilità» l'obbligo per il soggetto cui viene assegnata un'"attività" di scegliere, a pena di decadenza, entro il termine perentorio di quindici giorni, tra la permanenza e l'assunzione e lo svolgimento di compiti e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dalla pubblica ammini-

Il legislatore sottrae il personale sanitario con funzioni dirigenziali al regime delle incompatibilità

strazione che assegna l'incarico, lo svolgimento di attività professionali ovvero l'assunzione della carica di componente di organi di indirizzo politico.

La disciplina che in questa sede viene in rilievo è quella di cui agli articolo 12 e 14 del decreto legislativo 39/2013 e, in particolare, quella concernente l'ambito di applicazione soggettiva delle due norme menzionate.

In base all'articolo 12, comma 4, «Gli incarichi dirigenziali, interni ed esterni, nelle pubbliche amministrazioni (...) sono incompatibili (...) b) con la carica di componente della giunta o del consiglio di una provincia, di un comune con popolazione superiore ai 15.000 abitanti (...), ricompresi nella stessa regione dell'amministrazione locale che ha conferito l'incarico».

L'articolo 14 del decreto 39/2013 quindi dispone espressamente il regime delle incompatibilità tra incarichi di direzione nelle Aziende sanitarie locali e cariche di

componenti degli organi di indirizzo politico nelle amministrazioni statali, regionali e locali, prevedendo che «Gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali di una regione sono incompatibili: (...) b) con la carica di componente della giunta o del consiglio di una provincia, di un comune con popolazione superiore ai 15.000 abitanti o di una forma associativa tra comuni avente la medesima popolazione della medesima regione».

Per quanto concerne poi la funzione dirigenziale che viene in evidenza nel contenzioso in questione, è necessario sia richiamare la definizione di "dirigenti interni" quale prevista dal decreto 39/2013, sia il Dlgs 502/1992 (in tema di riordino della disciplina sanitaria) che, all'articolo 15, disciplina in particolare la dirigenza medica, compresa la dirigenza di una struttura complessa, e ciò per cogliere quegli eventuali compiti che possono accomunare i due ruoli e consentirne quindi l'attrazione nell'ambito della disciplina generale di cui all'articolo 12 del decreto sulle incompatibilità.

Per «incarichi dirigenziali interni» a norma del decreto 39/2013 devono intendersi, tra gli altri, gli incarichi di funzione dirigenziale, comunque denominati, che comportano l'esercizio in via esclusiva delle competenze di amministrazione e gestione.

Per quanto concerne la professione sanitaria, l'articolo 15 del Dlgs 502/1992 prevede che «All'atto della prima assunzione, al dirigente sanitario sono affidati compiti professionali con precisi ambiti di autonomia da esercitare nel rispetto degli indirizzi del dirigente

responsabile della struttura e sono attribuite funzioni di collaborazione e corresponsabilità nella gestione delle attività. A tali fini il dirigente responsabile della struttura predispone e assegna al dirigente un programma di attività finalizzato al raggiungimento degli obiettivi prefissati e al perfezionamento delle competenze tecnico professionali e gestionali riferite alla struttura di appartenenza (...)

6. Ai dirigenti con incarico di direzione di struttura complessa sono attribuite, oltre a quelle derivanti dalle specifiche competenze professionali, funzioni di direzione e organizzazione della struttura, da attuarsi, nell'ambito degli indirizzi operativi e gestionali del dipartimento di appartenenza, anche mediante direttive a tutto il personale operante nella stessa, e l'adozione delle relative decisioni necessarie per il corretto espletamento del servizio e per realizzare l'appropriatezza degli interventi con finalità preventive, diagnostiche, terapeutiche e riabilitative, attuati nella struttura loro affidata. Il dirigente è responsabile dell'efficace ed efficiente gestione delle risorse attribuite. I risultati della gestione sono sottoposti a verifica annuale tramite il nucleo di valutazione».

Argomentazioni della sentenza

Le argomentazioni poste a sostegno della decisione del giudice di appello sono andate nel senso di non consentire una estensione della disciplina sulle incompatibilità quale prevista per i dirigenti amministrativi anche ai dirigenti sanitari, i quali non rientrano tra le tre figure apicali già considerate in sede di delega.

Il Consiglio di Stato ha ritenuto, infatti, che nell' fattispecie de qua non può ritenersi applicabile la disciplina generale in tema di incompatibilità tra incarichi dirigenziali interni e cariche di componenti degli organi di indirizzo nelle amministrazioni statali, regionali e locali di cui all'articolo 12, ma solo la disciplina specifica-

I giudici di Palazzo Spada hanno evidenziato che, se così non fosse stato, non ci sarebbe stato bisogno di una disciplina specifica

mente prevista per le cariche di vertice delle aziende sanitarie di cui all'articolo 14, avendo inteso il legislatore adottare una disciplina speciale solo per queste amministrazioni. A supporto di tale tesi interpretativa i giudici di Palazzo Spada hanno evidenziato che, se così non fosse stato, non ci sarebbe stato bisogno di avere una disciplina specifica per le aziende sanitarie, visto che certamente le tre figure di vertice previste dall'articolo 14 e cioè direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo potevano rientrare nell'ambito della categoria dei dirigenti genericamente intesa, senza necessità di considerare questi tre incarichi di vertice. Essendo stata prevista una disciplina specifica per i vertici delle aziende sanitarie, ha ritenuto il giudice di appello, non si può far rientrare le residue figure di cui alla dirigenza medica, nell'ambito della disciplina generale sulle incompatibilità riservate ai dirigenti delle pubbli-

che amministrazioni. Infine, il giudice di appello, attingendo dal dato dell'esperienza, ha ritenuto che debba essere distinta la funzione dirigenziale svolta dai medici rispetto a quella degli altri dirigenti amministrativi le cui caratteristiche essenziali «sono l'autonomia, la discrezionalità, la potestà provvedimento e gestionale, la preposizione gerarchica, e l'inerente responsabilità». I compiti dei medici che l'ordinamento del Ssn denomina «dirigenti» dei vari livelli corrispondono solo parzialmente alle richiamate caratteristiche, in quanto l'autonomia e la discrezionalità agli stessi riconosciuta «attiene essenzialmente, o comunque prevalentemente, alla sfera professionale tecnico-sanitaria», mancando, «fra l'altro, competenze provvedimentali e gestionali, se non forse in misura del tutto marginale e limitata al momento organizzativo interno del reparto».

Alla luce di tali considerazioni, il Consiglio di Stato ha ritenuto che la circostanza di aver sottratto i dirigenti medici al regime generale sulle incompatibilità previsto per i vertici delle amministrazioni, e ciò in ragione sia del dato normativo sia della tipologia di compiti effettivamente svolti dai dirigenti nell'ambito del settore sanitario, consente di non ritenere illogica la scelta effettuata dal legislatore, con conseguente esclusione di una interpretazione «estensiva» dell'ambito applicativo della disciplina sulle incompatibilità degli incarichi anche ai dirigenti medici in particolare delle strutture complesse.

Vale la pena in questa sede, tenuto anche conto dell'importanza che assume oggi la disciplina in materia di prevenzione della cor-

ruzione nelle pubbliche amministrazioni, dare conto anche delle argomentazioni giuridiche sviluppate dal tribunale amministrativo partenopeo che, diversamente dal giudice di appello, ha ritenuto di applicare il regime delle incompatibilità previsto per la dirigenza pubblica anche a tale figura di sanitario. Inoltre, appare rilevante dare conto in questa sede anche della delibera n. 58/2013 della Civit, quale Autorità nazionale anticorruzione con cui questa ha provveduto a chiarire, ai fini della prevenzione della corruzione, l'ambito applicativo della disciplina del regime delle incompatibilità rivolta ai vertici delle aziende sanitarie.

Esaminando, in primo luogo, la pronuncia del Tar, va osservato che i giudici di *prime cure* hanno respinto il ricorso proposto dal dirigente medico rilevando che «se è vero che il legislatore, nell'enucleare i criteri direttivi della delega, ha riservato una specifica disciplina per il settore sanitario considerando, espressamente, solo la dirigenza di vertice ovvero il direttore generale, amministrativo e sanitario delle aziende sanitarie locali e ospedaliere, non può ignorarsi che anche altri dirigenti sanitari possano avere, oltre a compiti di tipo strettamente medico-professionale, responsabilità di natura amministrativa e gestionale (articolo 15 del Dlgs 502/1992) e che, per tale motivo, non debbano essere trattati diversamente dal complesso della dirigenza nella pubblica amministrazione. Invero, ciò vale con particolare riferimento ai dirigenti di distretto, ai direttori di dipartimento e di presidio e, in generale, di strutture complesse, nonché, ove sia comunque riconosciuta una significativa autonomia ge-

stionale e amministrativa, anche ai dirigenti di struttura semplice. Deve, pertanto, ritenersi che, per identità di *ratio* e competenze, tali figure - pur nella peculiarità della disciplina del personale medico caratterizzata dall'attribuzione formale della qualifica dirigenziale a tutti gli appartenenti - in quanto rientranti nella previsione generale della cosiddetta dirigenza inter-

La Civit, autorità nazionale anticorruzione, ha emanato una delibera sull'applicazione delle norme del Dlgs 39/2013

na per il riconosciuto espletamento di compiti di natura amministrativo-gestionale, siano, comunque, soggette al campo di applicazione della disciplina in esame». (così, Tar Napoli, sezione V, sentenza 19 settembre 2014 n. 4983).

Respingendo il proposto ricorso il Tar partenopeo ha ritenuto corretta l'applicazione della disciplina recata dal Dlgs 39/2013 da parte dell'amministrazione intimata, ravvisando la sussistenza, nei confronti del ricorrente, della situazione d'incompatibilità di cui all'articolo 12, comma 4, lettera b), comportante, ove non rimossa con l'esercizio della facoltà di scelta tra l'incarico di Direttore dell'Unità operativa complessa di Chirurgia e la carica di componente di organo d'indirizzo politico di ente locale con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, la decadenza dal suddetto incarico dirigenziale e la risoluzione del relativo contratto.

Per quanto concerne la richiamata delibera della Civit, quale autorità nazionale anticorruzione, n. 58 del 15 luglio 2013 adottata in seguito al ricevimento di numerosi quesiti in ordine all'interpretazione e all'applicazione delle disposizioni del Dlgs 39/2013 alla dirigenza del settore sanitario, la Commissione, superando il dubbio interpretativo ricondotto alla circostanza per cui il legislatore ha riservato al settore sanitario una specifica disciplina considerando, espressamente, solo la dirigenza rappresentata dal vertice delle aziende sanitarie ovvero il direttore generale, il direttore amministrativo e il direttore sanitario delle aziende sanitarie locali, ha ritenuto che le cause di inconfirmità e di incompatibilità non possono essere applicate soltanto ai detti soggetti. Nella richiamata delibera vengono, quindi, considerati i vari compiti che possono essere svolti dai dirigenti medici e come può a essi applicarsi, in vista delle diverse specificità, il regime delle incompatibilità.

La Commissione ha così ritenuto, nella sostanza anticipando le conclusioni cui è pervenuto il Tar di Napoli, che il Dlgs 39/2013 non trova applicazione al personale medico cosiddetto di staff che non esercita tipiche funzioni dirigenziali (come nel caso di sole funzioni di natura professionale, anche di alta specializzazione, di consulenza, studio e ricerca nonché funzioni ispettive e di verifica) mentre, al contrario, i dirigenti di distretto, i direttori di dipartimento e di presidio e, in generale, i direttori di strutture complesse rientrano sicuramente nel campo di applicazione della disciplina in esame. ●

Onorevole, agli Ordini

Avvocati, medici e infermieri contro Cantone. Che vuole eliminare i doppi incarichi. Ma senatori Pd, Ncd e Fi si alleano per fermarlo

DI EMILIANO FITTIPALDI

Sto avendo più problemi dalle lobby degli Ordini professionali che non dal Mose o l'Expo, è una cosa pazzesca». Raffaele Cantone di fondo è un ottimista, e proprio non se l'aspettava. Che tangenzisti e criminali gli facessero la guerra l'aveva dato per scontato, ma che pure medici e infermieri si mettessero di traverso era un'eventualità che non aveva considerato. Né poteva immaginare che una sua delibera anti-corrruzione venisse impugnata al Tar dall'ordine degli avvocati, poco propensi a piegare la categoria a maggior trasparenza. Senza parlare degli onorevoli, che dovrebbero dare l'esempio in questi tempi bui: esponenti

del Pdl e del Ncd stanno provando addirittura a cambiare lo status giuridico degli Ordini, in modo da aggirare le decisioni dell'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione guidata dal magistrato) che lo scorso 25 ottobre ha sancito che tutti gli Ordini devono applicare le norme imposte dal decreto Severino. Che impedisco, per il principio dell'incompatibilità tra incarichi dirigenziali e «lo svolgimento di incarichi pubblici elettivi», che deputati e senatori possano guidare le varie associazioni di categoria. Una norma di buon senso, che serve a evitare possibili conflitti tra l'interesse pubblico e quello delle lobby.

Nonostante leggi già varate, invece, ognuno fa ancora come gli pare. Mentre gli attacchi alla delibera dell'Anac si intensificano. «Sono circondato», ripete ai suoi Cantone. Se gli avvocati, come ha scoperto "l'Espresso", hanno addirittura fatto ricorso al Tar per evitare che l'associazione possa essere costretta dal 1 gennaio 2015 a trasformarsi in una casa di vetro (non sia mai!), in Parlamento esponenti del Pdl e del Ncd - d'accordo, pare, con onorevoli democrat - hanno presentato alcuni emendamenti che consentirebbero agli Ordini di evitare i controlli dell'Anac e di salvare un po' di poltrone.

I forzisti Andrea Mandelli e Luigi D'Am-

brosio Lettieri hanno firmato un emendamento ad hoc senza porsi nemmeno la questione dell'opportunità: essendo presidente e vicepresidente dell'Ordine dei farmacisti italiani, sarebbero i primi a beneficiare della loro proposta. Secondo loro le federazioni che presiedono dovrebbero essere qualificate come «enti pubblici non economici a carattere associativo, soggetti esclusivamente alla vigilanza del ministro competente».

Emendamento simile è stato presentato anche da Maurizio Sacconi e Andrea Augello dell'Ncd, il partito di Alfano che sostiene il governo. Ma di certo la modifica non dispiacerebbe nemmeno ai senatori democratici Amedeo Bianco e Annalisa Silvestro, rispettivamente numero uno della federazione degli infermieri e dell'Ordine dei medici. «La banda del Bostik», li chiamano i maligni: incollati alle loro sedie, non hanno mollato gli incarichi nonostante la delibera di Cantone sia chiarissima. I quattro non possono restare con un piede in due scarpe.

Gli emendamenti sono solo l'ultimo atto di un braccio di ferro che va avanti da un anno. Per evitare di rispettare gli obblighi della legge Severino (oltre ai doppi incarichi, i piani triennali anticorruzione prevedono che i dirigenti degli Ordini mettano on line anche gli stipendi, eventuali consulenze, persino la loro situazione patrimoniale), il Comitato unitario che riunisce gran parte degli Ordini (il Cup) a fine 2013 chiese un parere pro-veritate al professor Piero Alberto Capotosti, che contestò l'applicabilità delle leggi anticorruzioni, essendo gli Ordini «enti pubblici associativi».

Un'ipotesi criticata dal ministero della Salute e bocciata da Cantone due mesi fa. Gli Ordini, ha sancito definitivamente l'autorità, sono da considerare semplici «enti non economici», per questo soggetti alla Severino in tutto e per tutto. «Dal 1° gennaio 2015 faremo partire i controlli. Se non saranno rispettate le norme, ci saranno sanzioni disciplinari», spiegano dall'Anac. Sempre che la banda del Bostik non riesca prima a cambiare la legge. E salvare capre, cavoli e poltrone. ■

RAFFAELE CANTONE, PRESIDENTE DELL'ANAC



Nella giungla dei SUSSIDI

Il governo vuole riformare il sistema della cassa integrazione. Ma non sarà facile. Perché gli abusi hanno dato vita a varie storture. Che ora fanno comodo a tanti

DI MAURIZIO MAGGI E GLORIA RIVA

Così fan tutti. Niente di illegale, per carità. Tutto in punta di norma, come nella storia di Gennaro, assunto con la qualifica di operaio nel 1989 in uno stabilimento di Airola, Benevento, che era della Pirelli e ora è della Tta Adler, dove si fanno componenti in fibra di carbonio per l'auto. Una fabbrica passata attraverso mille traversie. «Tra una cassa integrazione e un sussidio, dal 1992 a oggi ho lavorato 7-8 anni», racconta a "l'Espresso" l'operaio campano, che per riservatezza preferisce non divulgare il suo cognome. Adesso prende circa mille euro al mese di mobilità (anche grazie agli assegni familiari, avendo due figli). Quando la crisi morde - e quella di oggi ha i denti di un insaziabile cocodrillo - la dipendenza dagli ammortizzatori sociali, spesso usati in modo distorto, si rivela sempre più naturale. Diventando giorno dopo giorno un peso insopportabile per le casse dello Stato.

La loro riforma è uno degli snodi vitali del Jobs Act voluto dal premier Matteo Renzi e, in parte, sarà oggetto di uno dei decreti in

agenda per il Consiglio dei ministri di martedì 22 dicembre. «La precedenza sarà data al contratto a tutele crescenti e all'estensione ai collaboratori dell'indennità di disoccupazione. Mentre delle modifiche alla cassa integrazione straordinaria se ne parlerà a gennaio», spiega Stefano Sacchi, il professore della Statale di Milano che, per conto del ministero del Lavoro, sta elaborando le riforme degli ammortizzatori sociali.

La cassa integrazione ordinaria, che interviene nei momenti di difficoltà temporanea delle aziende, e che più o meno ha funzionato, non si tocca. Il resto, dalla cassa integrazione straordinaria alla mobilità, alla fine dell'intervento governativo dovrebbe uscire stravolto. E dovrebbe sparire la cassa in deroga, che in tanti considerano un mostro (vedi intervista a Tito Boeri a pagina 117).

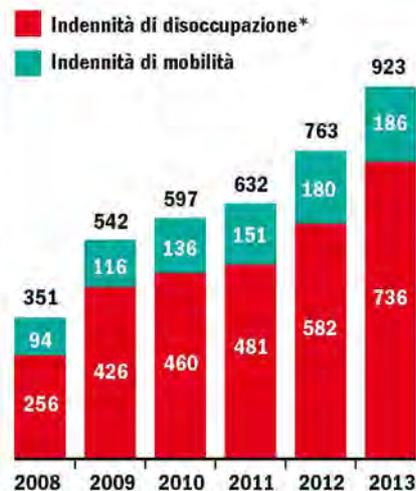
Tra il 2009 e il 2013, secondo la Cgia di Mestre, per gli ammortizzatori sociali si sono spesi quasi 59 miliardi. Il 72 per cento provenienti dai contributi versati da lavoratori e imprese, il resto dallo Stato attraverso la fiscalità. All'accelerata dei costi ha contribuito la cassa in deroga

(che costa 1,5 miliardi l'anno), introdotta sei anni fa dal governo Berlusconi per aiutare i dipendenti delle piccole imprese escluse dai benefici della cassa "normale" e che, del resto, non pagano i contributi a carico delle grandi manifatture.

«L'uso della cassa integrazione come anticamera della pensione è divenuto palese due anni fa, ai tempi della riforma Fornero: ci siamo resi conto dell'esercito di persone che, facendo due conti, attraverso cassa ordinaria, straordinaria e

Quanta mobilità

Numero medio annuo di beneficiari di prestazioni di disoccupazione nei settori non agricoli (in migliaia di persone)



* Comprende l'indennità di disoccupazione e, a partire dal 2013, la Aspi e la Mini Aspi.
Fonte: Elaborazioni su dati Inps e Ministero del Lavoro



LA VINYL DI PORTO MARGHERA, A VENEZIA. PER GLI ULTIMI 105 LAVORATORI, DOPO ANNI DI CASSA INTEGRAZIONE, A INIZIO DICEMBRE È ARRIVATA LA MOBILITÀ

mobilità, si avvicina alla pensione senza lavorare, o facendolo per pochi giorni al mese, per periodi che vanno dai tre agli undici anni, nei casi più gravi», racconta Antonietta Mundo, capo del servizio statistico dell'Inps fino a un anno fa.

GIOVANISSIMI PENSIONATI

All'Inps, sull'argomento, le bocche di solito sono cucite. Ma Antonietta Mundo, oggi in pensione, può parlare senza peli sulla lingua. Ne ha viste passare tante, troppe, di pratiche "eccezionali" di tutela. Come quella dei quasi 20 mila "prosecutori volontari", per lo più donne, usciti dal mondo del lavoro nel passato dopo appena 15 anni d'impiego, che versando altri cinque anni di contributi si sono ritrovati giovanissimi a incassare la pensione. Nel mirino dell'ex dirigente Inps c'è pure la "mobilità lunga", quella che supera il massimo fissato dalle norme

in 36 mesi, e che invece «può durare fino a 7 anni per le aziende delle zone depresse. Gli ultimi a beneficiarne andranno in pensione nel 2018, e tra di loro ci sono parecchi dipendenti della vecchia Alitalia». Che di fatto ha chiuso i battenti nel 2008 e che proprio in una zona depressa non è. Però ha goduto di particolare riguardi, diventando un simbolo dell'italianissima stortura. Per non dover fissare misure ad hoc per gli addetti dell'ex compagnia di bandiera, venne varato un fondo speciale. Con il risultato di rendere praticabile per 13 mila lavoratori del settore (compresi quelli di Air France, British Airways, Aeroflot e tante altre) un'integrazione per 7 anni, pari all'80 per cento della paga ricevuta nell'ultimo anno. E senza il tetto stabilito dalla legge in circa 1.100 euro.

Se, poniamo, l'ultimo stipendio di un

dipendente di una compagnia aerea è stato di 5 mila euro, nei 7 anni di mobilità lunga può arrivare a 4 mila euro al mese. L'esperta statistica dell'Inps sottolinea un altro aspetto patologico nell'approccio alla cassa integrazione straordinaria, quella che dovrebbe scendere in campo quando i problemi sono strutturali: «Si va diffondendo il "metodo Fiat". Intanto, la si richiede. Poi, se del caso, la si usa, spesso proprio come tappa d'avvicinamento alla pensione».

Il ricorso alla cassa, alla Fiat, è stato abbondante. Anche in casi in cui l'ipotesi di una reale ripartenza produttiva era una chimera. Come a Termini Imerese, dove l'ultima vettura è uscita dalla linea di montaggio nel 2011. I dipendenti sono in cassa integrazione sino a fine anno, in attesa di un salvatore che (forse) darà loro un lavoro o un'altra ragione di cassa. Se il salvatore evapora - è succes- ▶

LA MINIERA CARBOSULCIS DI MONTE SINNI.
NELLA FOTO PICCOLA A DESTRA: TITO BOERI

so anche con l'italo-brasiliana Grifa, mentre ora il governo tratta con la torinese Metec-si passerà alla mobilità.

In Italia ci sono quasi 4 milioni e mezzo di disoccupati e lavoratori beneficiari di un sostegno al reddito, suddivisibili in tre macro-categorie. Nella prima ci sono quelli che l'impiego l'hanno perso e ricevono sussidi ma non sono più legati all'azienda in cui prestavano la propria opera: erano 351 mila nel 2008, a fine 2103 la crisi economica li ha quasi triplicati (923 mila). La seconda categoria è quella degli "ammortizzati", coloro che mantengono un rapporto diretto con l'impresa e godono della cassa integrazione: nel 2008 erano 85 mila, ora viaggiano intorno a quota 300 mila. Infine, c'è la famiglia numericamente più grossa - 3,4 milioni, secondo l'ultimo rapporto Istat - che è anche quella che alza meno la voce, perché è meno rappresentata e soprattutto meno garantita. È composta da chi ha esaurito tutte le munizioni, dopo essere passato da cassa ordinaria, straordinaria e mobilità, e pure dai lavoratori autonomi e parasubordinati a spasso.

QUEL RECORD ITALIANO

«L'Italia ha il record di durata dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali ma intanto ha tagliato del 30 per cento la spesa per le politiche di attivazione al lavoro, mentre altri,



tipo Francia o Germania, nello stesso periodo li hanno aumentati sensibilmente», sostiene Romano Benini, consulente del ministero del Lavoro e docente di politiche dell'occupazione. «In tutta Europa, il primo destinatario di politiche attive al lavoro è il disoccupato. Invece noi abbiamo sempre avuto scarsa considerazione per i servizi per

l'impiego. Nel 2012 - ultimi dati disponibili - abbiamo speso circa 24 miliardi per tutti i tipi di sussidi (casse integrazioni, indennità di mobilità e disoccupazione, prepensionamenti), contro gli 11,3 miliardi del 2008. Per aiutare disoccupati e inoccupati a formarsi e ricollocarsi, abbiamo invece investito 5,6 miliardi, meno dei 6,1 miliardi del 2008».

Foto: I. Balera, Inaggieconomica

Prima gli aiuti poi il nulla

Venezia non si è ancora ripresa dall'addio dell'industria chimica. Se n'è andata nel 2009 ma i dipendenti hanno tagliato il cordone ombelicale con quelle aziende fantasma da pochi giorni: «A Porto Marghera la **Vinyis** aveva 270 dipendenti e lo scorso 7 dicembre è scattata la mobilità, nella quale sono precipitati i 105 che non hanno trovato un altro impiego», dice Massimo Meneghetti della Cisl, che punta il dito sul valzer di presunti cavalieri bianchi pronti a salvare l'azienda e puntualmente spariti nel nulla. Ai 310 della veneta Montefibre è andata anche peggio. Mentre erano in cassa hanno fatto corsi di formazione per essere riassunti da una società del porto, che tuttavia, nel frattempo, è entrata in crisi. E così, dopo

sei anni di ammortizzatori sociali, anche per loro è scattata la mobilità. Un compratore è invece arrivato alla **Acc** di Mel, Belluno, azienda di compressori per frigoriferi. Lo ha trovato il commissario straordinario Maurizio Castro, si chiama Wanbao, un gruppo cinese che si è impegnato a far rientrare in azienda i 455 addetti, di cui 300 subito. «Qui la cassa ordinaria è cominciata nel 2005, poi tra il 2006 e il 2012 è toccato alla straordinaria, con 50 addetti che avevano scelto di starci "fissi"; ne avevano approfittato soprattutto le donne, prendendo circa 750 euro al mese, più qualcosa per i figli a carico. Senza quei volontari, avremmo fatto più rotazione tutti quanti», ricorda Nadia De Bastiani, della Fiom interna, aggiungendo che dal 2012 è stato fatto anche ricorso alla mobilità lunga. Nove anni di travagli conclusi con una ripartenza sotto nuovo padrone.

Anche i 900 ex dipendenti della **Ocean**, che fino a dieci anni fa era la più grande azienda della Bassa Bresciana e faceva elettrodomestici, avevano tanto sperato nell'avvento di un salvatore. L'hanno atteso per 12 anni, dal 2001 al 2013, aggrappati all'ennesima proroga della cassa integrazione. Alla fine solo dieci di loro sono rientrati nel progetto di reindustrializzazione (che inizialmente doveva assumerne 266). Adesso qualcuno ha cambiato mestiere, tanti sono andati in pensione, ma ci sono ancora 430 addetti non ricollocati e in mobilità. Sulle loro spalle non pesa solo l'incertezza del futuro, ma anche le remore degli imprenditori locali ad accoglierli nelle loro aziende perché, dicono gli industriali, dopo così tanti anni di lontananza dalla fabbrica potrebbero aver perso l'abitudine al lavoro. «La sequela di cassa integrazione e

La deroga? È un mostro COLLOQUIO CON TITO BOERI

«I punti deboli su cui intervenire sono tre: la scarsa copertura dei sussidi di disoccupazione per chi ha carriere discontinue; l'assenza di copertura per quei parasubordinati di fatto alle dipendenze di una azienda; l'utilizzo distorto della cassa integrazione e soprattutto gli abusi di quel mostro che è la cassa in deroga». L'economista Tito Boeri, docente della Bocconi e animatore del sito Lavoce.info, è critico sul sistema italiano degli ammortizzatori sociali.

Professore, è così deteriorata la cassa in deroga?

«È stata creata per ragioni meramente politiche, per andare incontro alle piccole aziende che non versano i contributi per le casse. Mentre quelle ordinaria e straordinaria sono alimentate dai versamenti di lavoratori e imprese, quella in deroga ricade sulla fiscalità generale. Aziende e dipendenti non sono interessati a farne buon uso, tanto non la pagano. Così è diventata un pozzo senza fondo».

Quali saranno, secondo lei, le mosse del governo?

«Credo che Renzi avesse in mente un'idea che

condivido, tenere in vita soltanto la cassa ordinaria, che ha funzionato bene, riducendo l'orario di lavoro per salvaguardare posti di lavoro. La straordinaria, invece, non è strumento per crisi temporanee. Tenere congelato un dipendente che non ha serie possibilità di venire reintegrato non fa che prolungarne l'agonia, impedisce all'impresa di ristrutturare seriamente e alla fine è molto costosa per la collettività. Quella in deroga va certamente abolita, perché la sua concessione è discrezionale».

Che cosa intende?

«Nel darla, entrano calcoli di convenienza politica, legati all'importanza dell'azienda, all'impatto elettorale. Così governo e sindacati scelgono di essere generosi con qualcuno e lasciar fuori altri».

Lei è stato uno degli ideatori del contratto a tutele crescenti. Farà parte del pacchetto del Jobs Act?

«Mi risulta che rischiamo di vederlo partire con una soglia di tutela molto alta, che fa sparire il concetto di tutela progressiva».

Ma una tutela iniziale, diciamo di sei mesi, non è un'opzione "di sinistra"?

«No, affatto. Scoraggerebbe le assunzioni a tempo indeterminato, facendo preferire i contratti a tempo determinato. La scelta di sinistra è introdurre la compensazione del lavoratore anche in caso di licenziamento economico legittimo».



LA DENUNCIA DELL'EX DIRIGENTE INPS: NEGLI ANNI LE PRATICHE "ECCEZIONALI" SONO DIVENTATE LA NORMA

La recessione non aiuta le politiche attive, però meglio si può fare. Benini cita l'esempio di W2W, un programma coordinato Stato-Regioni, gestito dall'agenzia governativa Italia Lavoro. Nel 2010 aveva "preso in carico" 78 mila disoccupati: due anni dopo, il 54 per cento risultava effettivamente impiegato. Numerini, che tutta-

via fanno capire l'utilità di un'Agenzia nazionale del lavoro (un obiettivo del Jobs Act), perché se le Regioni seguitano ad andare ciascuna per conto proprio, nessuna politica attiva può funzionare.

LA PREGO NON MI ASSUMA

I Centri pubblici per l'impiego sono spesso inefficienti. D'altronde, ogni ad-

detto dovrebbe "curare" in media 116 disoccupati (ma 211 in Veneto e 220 in Lombardia), mentre in Inghilterra il rapporto è a 30. Un sistema che, sostengono le agenzie private di collocamento, non può funzionare, anche a causa dell'atteggiamento dei disoccupati stessi. «Da Venezia a Torino abbiamo ▶

mobilità alle **Case di Cura Riunite** di Bari, che sono state pure in amministrazione straordinaria, è durata vent'anni. Ora tutti gli strumenti disponibili sono finiti. Quando la crisi è cominciata i dipendenti erano 3 mila e per lunghi periodi ce n'erano mille a casa», è la ricostruzione di Pietro Boccuzzi, della Cisl di Bari. Una storia presa ad esempio da Pietro Ichino, economista e parlamentare di Scelta Civica, che nel portarla all'attenzione del Senato si chiese retoricamente «quale malato potesse affidarsi alle competenze professionali maturate in 18 anni di cassa integrazione». Sarebbero invece pronti a dimostrare quanta esperienza ancora possiedono gli 800 dipendenti della **De Tomaso**, azienda automobilistica di Grugliasco, Torino, che produsse anche la mitica Pantera, quand'era del fondatore Alejandro. Qui le tute blu hanno cominciato ad andare in cassa nel 2008.

Prima a singhiozzo, poi a zero ore, fino al fallimento della società, nel 2012. Nonostante le ventilate manifestazioni d'interesse, nessuno s'è fatto avanti per rilevare la società, che nel 2009 era stata acquisita da Gianmario Rossignolo. L'ex manager di Fiat e Telecom è finito nei guai con la legge per truffa ai danni dello Stato. A fine 2014 scatta la mobilità, da uno a tre anni a seconda dell'età. E addio De Tomaso. Un altro vistoso caso di accanimento terapeutico o abuso di ammortizzatori sociali è la **Carbosulcis**, miniera sarda oggi avviata alla chiusura dopo un lungo calvario. «Finalmente si è stabilito che la miniera non può essere competitiva e la si chiuderà, dopo averla messa in sicurezza, con l'accordo dell'Unione europea che, nel 2012, aveva avviato una procedura d'infrazione per i 405 milioni di euro di contributi pubblici dal 2001 al 2010», dice l'amministratore

unico Luigi Zucca. Carbosulcis è balzata agli onori delle cronache recenti anche per "merito" del suo ex dipendente Carlo Cani, detto anche Charlie Dogs il jazzista, per la sua infinita passione per la musica. Assunto nel 1980 e andato in pensione nel 2006, Charlie ha raccontato di non aver mai praticamente lavorato. «Io e il carbone non abbiamo legato. Andavo dai medici, chiedevo cure, capivano, mi accontentavano», ha dichiarato, ridendo, a "La Nuova Sardegna". In realtà, precisa Zucca, Cani era un abituale assenteista ma ha lavorato più di quanto dica. E come tutti, in quella miniera, si è fatto dieci anni di cassa integrazione filata tra il 1993 e il 2002. Commenta un esperto di questioni di lavoro: «La verità è che a noi italiani, tutto sommato, uno come Charlie il jazzista ispira simpatia. In Germania lo disprezzerebbero e una "carriera" come la sua sarebbe stata impossibile».

contattato decine di operai in cassa integrazione e alle dipendenze di aziende prossime alla chiusura. Uno su tre ha scelto di non accettare l'offerta di lavoro, ritenendo più sicuro e confortevole stare in cassa anziché rimettersi all'opera. Ci dicono: "Mi richiami fra qualche mese"», spiega Giorgio Veronelli, direttore della Gch Consulting. Pure il colosso Adecco fatica assai a convincere i cassintegrati a lavorare: «Capita tutti i giorni. Cerchiamo di spiegare a chi non ha un impiego che restare a casa in cassa per anni è un boomerang, più passa il tempo e meno sono appetibili», dice il numero uno italiano Federico Vione, che propone un sistema simile a quello svizzero, dove il sostegno al reddito viene tolto a chi rifiuta più di due proposte di lavoro. Effettivamente, una soluzione del genere dovrebbe far parte del Jobs Act anche se certezze non ce ne sono.

La cassa integrazione, insomma, è un insostituibile aiuto, specie in fasi drammatiche come quelle attuali, ma rischia di trasformarsi in una prigione. Ed è anche una sorta di droga - dice un dirigente di Confindustria che vuol restare anonimo - sia per l'azienda che per il lavoratore: «Forse è davvero arrivato il momento di essere coerenti. In tante assemblee delle associazioni imprenditoriali, per esempio, ho sentito tuonare contro la cassa in deroga. Cancelliamola, dicono gli imprenditori. Poi però, quando si conclude la trafila di cassa e mobilità, di fronte all'alternativa se licenziare i dipendenti o farvi ricorso, la cassa in deroga finiscono per chiederla». ■

**I LAVORATORI IN
CASSA SPESSO
RIFIUTANO
LE OFFERTE
DI LAVORO.
MA A VOLTE COSÌ
FINISCONO
PER FARSI
MALE DA SOLI**



Riccardo Gallo La Fiat d'Olanda delocalizzi a Torino

ORA CHE HA TRASLOCATO IN OLANDA e non paga più in Italia le tasse sui profitti, politicamente e moralmente è giusto che la Fiat continui a beneficiare della cassa integrazione? Questa domanda ricorrente secondo me è sbagliata, sia nella premessa che nel quesito. Ma solo perché le cose stanno anche peggio. Nella premessa: la Fiat negli ultimi anni non è che abbia pagato chissà che tasse, perché di profitti in Italia ne ha fatti ben pochi. Nei bilanci dal 2009 al 2013, prima della fusione con Chrysler, si vede infatti che il risultato complessivo del gruppo prima delle imposte è ammontato a 5,62 miliardi, le imposte sul reddito sono state pari a 1,37 miliardi, ogni società del gruppo ne ha pagate un po' nel proprio Paese di residenza (Brasile, Polonia, ecc.), con una tassazione media alla fine del 24 per cento. Al fisco italiano, invece, Fiat Spa negli ultimi due esercizi non ha pagato quasi per nulla imposte sul reddito (appena 35 milioni) perché ha chiuso con un imponibile sotto zero, e Fiat Group Automobiles SpA negli ultimi cinque anni ha accumulato addirittura un credito tributario di 56 milioni per recuperi d'imposta Ires.

Ma è lo stesso quesito iniziale a essere sbagliato: quest'ultima società magari non coinciderà con l'intero settore auto

Fiat, ma per l'acquisto di materiali e servizi spende incredibilmente tutto quello che introita dalla vendita dei prodotti. Non c'è valore aggiunto. Le alternative sono due: o è l'effetto di una politica di trasferimento di prezzi all'interno del gruppo che privilegia la formazione di margini nelle consociate estere, o misura una de-industrializzazione totale dell'impresa italiana.

La normativa, in verità, non riserva la cassa integrazione a società residenti in Italia, tanto che da sempre ne beneficiano anche imprese straniere. Piuttosto, c'è da chiedersi quanta Cig utilizzi il gruppo Fiat, quanti contributi abbia versato in passato per poter accedere a questo ammortizzatore sociale, se il saldo sia negativo ed eventualmente quanto pesi sulla finanza pubblica. Tutti questi dati però ce l'hanno solo Fiat e Inps, mica li pubblicano. Si sa solo che: nel 2012 Fiat fece ricorso a 32 milioni di ore di Cig; nel 2014 a Mirafiori è stato rinnovato l'accordo (il 25 settembre); a Cassino continua; a Pomigliano 1.950 addetti usufruiscono dei contratti di solidarietà; a Melfi fino a inizio dicembre il ricorso era massiccio ma, grazie alla produzione del modello Renegade della Chrysler e ora della nuova 500X, è crollato e ora si spera di dover lavorare anche a Natale. Conclusione, non abbiamo nemmeno la libertà di decidere la concessione o meno della cassa integrazione, dobbiamo solo sperare che il nuovo gruppo - quotato a Wall Street e con sede legale a Amsterdam e fiscale a Londra - voglia almeno decidere di ... delocalizzare in Italia, Paese (ci si augura) in via di sviluppo.

@riccardo_gallo



L'INGRESSO DELL'EX FABBRICA FIAT DI TERMINI IMERESE

 **Il caso**

I giovani avvocati contro i minimi

di **Fabio Savelli**

Quattromila euro entro novanta giorni. Paghì o sei fuori dall'albo. In sostanza — pur avendo superato le «forche caudine» dell'esame di Stato — perdi lo «status» di avvocato. In questi giorni migliaia di giovani professionisti del foro hanno ricevuto una lettera della Cassa forense, l'ente previdenziale di categoria. Contiene una serie di istruzioni che hanno il sapore di un ultimatum, a seguito dell'emanazione del regolamento attuativo della legge 247 del 2012 (governo Monti). L'articolo 1 prescrive a ciascun legale l'obbligo di registrazione alla Cassa a partire dal giorno d'iscrizione all'albo degli avvocati, imponendo il versamento dei «contributi minimi». Finora un'ampia fascia di professionisti in erba ha alimentato una sorta di evasione contributiva, perché l'obbligo di iscrizione alla Cassa era previsto solo per chi superava i 10.300 euro all'anno. A rischio ci sarebbero 10 mila giovani professionisti. Davanti a sé hanno due scelte: perdere lo status oppure rimetterci di tasca propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

